



# Solidarietà

Anno XIX - n.5 del 27.11.2007 - Periodico di Solidarietà - Reg. Trib. di Trento n.367 - Dir. resp. Roberto Pinter - Red. Trento, via Belenzani 58 Tel. 0461/983626 E mail: sol.tn@tin.it Poste Italiane spa Sped.ne Abb. Postale D.L. 353/03 (conv in L. 27.2.04 n.46) art.1 com 2, DCB Trento - Rotatype, Mezzocorona - In caso di mancato recapito, si prega di rinviare al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa

*L'editoriale*

## La richiesta di buona politica

Se in Trentino ventitremila persone decidono di partecipare alle primarie del Partito Democratico; se questo avviene in un contesto nazionale nel quale le difficoltà della maggioranza di governo sono evidenti; se ciò accade nonostante il contesto di forte sofferenza dei partiti che vi si riconoscono, con scarse occasioni di confronto ed intere zone geografiche dove le sezioni di partito sono luoghi vuoti e rituali; se la partecipazione è così significativa nonostante l'ubicazione dei seggi elettorali costringa spesso le persone a spostarsi per poter votare... pensiamo che tutto questo rappresenti un messaggio inequivocabile.

Ci dice che a prescindere dal vento dell'antipolitica c'è ancora un sacco di gente che chiede buona politica. Con la partecipazione alle primarie non ci si iscriveva ad un partito, ma a nessuno può sfuggire che votare per la leadership nazionale e per i delegati all'assemblea costituente del Partito Democratico (versando una quota in denaro) equivaleva ad una sorta di disponibilità all'adesione che, nei numeri espressi, è in Trentino nove o dieci volte superiore il reale livello del tesseramento a DS e Margherita. E ciò nonostante l'effetto di reciproca elisione che le vecchie appartenenze portano con sé, il che ci dovrebbe far riflettere su un possibile fattore moltiplicativo anche sul piano elettorale. Sta inoltre ad indicare come le paure evocate dai sensori territoriali della Margherita

segue a pag.2



## La ciotola capovolta

di Carlo Buldrini

C'è una bella immagine del grande corteo di monaci che lunedì 24 settembre ha percorso le strade di Yangon, la principale città di Burma (la Birmania), il paese dell'Asia meridionale che la giunta militare ha ribattezzato Myanmar. Centinaia di religiosi sfilano con la testa rasata e il saio color rosso vinaccia. A destra, nella fotografia, si vede un monaco gridare slogan. Con entrambe le mani tiene sollevata sopra la testa la ciotola nera e lucida delle elemosine. La tiene capovolta. È un gesto di sfida nei confronti della giunta militare.

segue a pag.16

*Dal Consiglio Provinciale*

## Una nuova legge sugli asili nido

di Roberto Pinter

Il Consiglio provinciale ha approvato la riforma della legge "Nuovo ordinamento dei servizi socio educativi per la prima infanzia" frutto del testo unificato tra la proposta della Sinistra Democratica (primo firmatario Roberto Pinter) e quella della Margherita riguardante i nidi aziendali (primo firmatario Giorgio Casagrande).

L'iniziativa del gruppo è nata per dare risposte alle tante famiglie che non riescono a trovare in molte zone del Trentino dei servizi per i bambini dai zero ai tre anni.

Gli asili nido si concentrano soprattutto nei grossi centri e comunque con liste d'attesa e l'utile servizio delle tagesmutter riesce ad integrare l'offerta di servizi ma non a sostituire la domanda di nidi. Inoltre l'accesso ai nidi per molte famiglie rappresenta un costo proibitivo al punto da obbligare le mamme a rimanere a casa rinunciando al lavoro o a ricorrere a soluzioni meno costose ma non necessariamente migliori per i bambini.

L'obiettivo è quello di permettere di mantenere il lavoro e di offrire una buona educazione ai bambini, ma è anche quello di offrire servizi e spazi di gioco ed educativi anche per quelle famiglie che scelgono di tenere a casa i loro figli.

Per queste ragioni la prima e più importante modifica della legge riguarda il riconoscimento del diritto di ogni bambino a frequentare prioritariamente un

### *In questo numero*

- ✓ *La rivolta dei monaci birmani*
- ✓ *Una nuova legge sugli asili nido*
- ✓ *L'esito delle primarie e il dibattito sul Partito democratico in Trentino*
- ✓ *Rom e Romania, i fantasmi e la paura*
- ✓ *Il bilancio della PAT*
- ✓ *Quel che resta del referendum sulla scuola*

# cinque

segue a pag.12

«La richiesta di buona politica...»  
segue da pag.1

sappiano più di preoccupazione autoreferenziale di personaggi preoccupati per il loro destino personale che di altro.

L'esito delle primarie lancia un messaggio anche alla sinistra, ovvero che c'è una larga parte dell'elettorato che è già oltre lo schema tradizionale del "centro - sinistra", della giustapposizione di due identità convergenti ma distinte, che colloca il proprio pensiero in quella necessità di nuove sintesi culturali che del PD è l'essenza. E che noi stessi non avessimo idea dell'afflusso fino al giorno prima delle primarie, ci racconta di un distacco fra le forme della politica organizzata e la realtà su cui pure riflettere.

Sappiamo bene che questa straordinaria partecipazione non si trasforma da un giorno all'altro in impegno e tanto meno in progettualità politica, che la fatica della partecipazione e la responsabilità dell'agire sono altra cosa, che nuove sintesi culturali richiedono un lavoro di elaborazione collettiva, che l'entusiasmo deve fare i conti con la difficoltà del tradurre le aspirazioni in governo del reale... Ma la politica è "buona politica" se sa prendersi le sue responsabilità, se sa interpretare i messaggi, se sa vedere oltre. E sperimentare strade originali.

Tanto per essere chiari. Siamo d'accordo che il Partito Democratico assuma in Trentino una fisionomia autonoma, un soggetto territoriale che interpreti la cultura dell'autogoverno e al tempo stesso guardi con intelligenza ad un mondo sempre più interdipendente, con una forte impronta europeista. Siamo altrettanto convinti che questo soggetto vada fatto subito, mettendo in campo un percorso che ci permetta di arrivare in primavera all'Assemblea costituente.

Se questo soggetto territoriale federato con il PD non saprà raccogliere l'intero patrimonio che si è riconosciuto in questi anni nella Margherita, nulla vieta che in vista delle elezioni del 2008 possa prendere corpo, nell'ambito di una più ampia coalizione, anche un'altra lista capace di rappresentare queste istanze, senza escludere che questa si caratterizzi come "lista del presidente" e dunque con un coinvolgimento in prima persona di Lorenzo Dellai.

Che questo sia lo scenario o altri ancora, la cosa peggiore che potremmo fare sarebbe tornare indietro, nell'intenzione di



ricompattare in due diversi soggetti l'elettorato di sinistra e quello di centro. Non solo perché il grande valore della trasversalità emerso nelle primarie verrebbe in questo modo sostanzialmente annullato, ma perché una siffatta ipotesi farebbe venir meno proprio il significato pro-fondo della proposta del PD, ovvero la consapevolezza della necessità di andare oltre il Nove-cento e i suoi paradigmi, di un nuovo sguardo sul presente capace di sintesi culturali originali. Riprodurre lo schema della divisione fra centro e sinistra è lo schema di altri progetti politici (la cosiddetta "cosa rossa"). E che, oltre a farci camminare a ritroso, sarebbe pure perdente, visto che - come si usa dire - fra l'originale e la copia gli elettori scelgono l'originale.

Ci sono tante persone, dentro e fuori i partiti, che aspettano un segnale. Vediamo di non deluderle.

PRIMARIE: LE LISTE NEI TERRITORI						
Seggi e loro territori	VELTRONI		LETTA		BINDI	
Val di Fiemme	148	33,3%	226	50,8%	71	16,0%
Primiero	138	41,1%	113	33,6%	85	25,3%
Bassa Valsugana	296	31,1%	360	37,8%	296	31,1%
Alta Valsugana	678	36,2%	697	37,2%	497	26,5%
Val di Fassa	34	46,6%	22	30,1%	17	23,3%
Valle di Cembra	91	21,5%	276	65,1%	57	13,4%
Collegio di Borgo	1385	33,8%	1694	41,3%	1023	24,9%
Trento	3345	45,7%	1350	18,5%	2621	35,8%
Aldeno, Cimone, Garniga	111	55,8%	45	22,6%	43	21,6%
Valle dei Laghi	219	44,9%	160	32,8%	109	22,3%
Collegio di Trento	3675	45,9%	1555	19,4%	2773	34,6%
Lavis e Piana Rotaliana	430	46,5%	211	22,8%	283	30,6%
Altopiano della Paganella	29	26,4%	72	65,5%	9	8,2%
Valle di Non	564	45,0%	402	32,1%	286	22,9%
Valle di Sole	237	42,9%	219	39,6%	97	17,5%
Valli Giudicarie	525	42,8%	421	34,3%	282	23,0%
Collegio di Lavis	1785	43,9%	1325	32,6%	957	23,5%
Alto Garda e Ledro	964	50,8%	505	26,6%	428	22,6%
Rovereto	1134	51,2%	339	15,3%	740	33,4%
Vallagarina	1211	51,6%	467	19,9%	671	28,6%
Altipiani Folgaria, Lavarone e Luserna	104	57,8%	28	15,6%	48	26,7%
Collegio di Rovereto	3413	51,4%	1339	20,2%	1887	28,4%
<b>Totali in TRENTINO</b>	<b>10258</b>	<b>45,0%</b>	<b>5913</b>	<b>25,9%</b>	<b>6640</b>	<b>29,1%</b>

Verso il Partito Democratico

## Le prime iniziative dei "23" costituenti

I ventitre eletti all'assemblea costituente del Partito Democratico portano con sé un'oggettiva legittimazione che viene dall'espressione di voto di ventitremila elettori trentini.

E' dunque naturale che si facciano carico, di fronte alla stagnazione che i vertici della Margherita stanno imponendo lungo la strada per dar vita anche in Trentino ad un nuovo soggetto politico federato con il PD, di tenere aperti la comunicazione e il dialogo con le persone che hanno partecipato alle primarie.

Così si sono riuniti ed hanno preso le seguenti decisioni:

### - incontri territoriali

"Regole e idee per il PD" è il titolo delle serate che si sono svolte (Riva del Garda, 23 novembre; Pergine Valsugana, 26 novembre) e si svolgeranno a Rovereto (3 dicembre), a Trento (10 dicembre) e a Lavis (data da definire).

### - un Comitato

I 23 eletti all'assemblea costituente si costituiscono formalmente in Comitato al fine di promuovere le iniziative che si decideranno. Al Comitato andranno le risorse rimanenti dei contributi versati dai partecipanti delle primarie. Un organismo tecnico di quattro persone svolgerà funzioni di coordinamento.

### - un blog

Si darà vita ad un blog informatico di discussione permanente fra i lettori.

### - una sede

Si è affrontato il tema di avere una sede propria (negli spazi di via Torre Verde, a Trento) con l'eventuale condivisione di parlamentari ed eletti sulla base di un'ipotesi concreta di costi ed entrate e rispettive responsabilità.

# Dopo le primarie Nulla sarà come prima

di Giuliano Andreoli \*

Nemmeno i più ottimisti pensavano che le primarie del Partito Democratico in Trentino potessero mobilitare 23.000 elettori. Il clima politico che ha preceduto il 14 ottobre non lasciava infatti pensare al ripetersi del fenomeno delle primarie dell'Unione. Ancora code, ancora persone che reclamavano la possibilità di votare in un seggio diverso dal loro. Ancora schede non sufficienti in alcune zone della provincia.

Eppure non possiamo dimenticare le polemiche estive, il difficile e sofferto accordo con la Civica Margherita, ostile all'immediata costituzione del PD. O le difficoltà nello spiegare al variegato mondo democratico e della sinistra trentina l'importanza di investire su un percorso criticato da una parte della sinistra e non sostenuto appieno dal principale partner politico.

Difficoltà che hanno portato ad organizzare l'evento con molte incertezze e senza un comitato politico che orientasse le iniziative e la promozione del progetto.

Ciò nonostante, la competizione tra le liste a sostegno dei candidati a segretario nazionale si è svolta in modo corretto, ha coinvolto tante energie e portato sul territorio i temi della politica nazionale ed insieme la necessità di luoghi e metodi nuovi per rilanciare la fiducia nella politica e nella partecipazione. Significative, in particolare, sono state le riunioni pubbliche che hanno coinvolto i candidati delle tre liste: serate per spiegare la valenza dei candidati, ma anche per ragionare sulla situazione locale e riflettere sul percorso trentino. Così, seppure in assenza delle candidature a segretario provinciale, la "campagna elettorale" è stata vera.

I risultati della partecipazione ci dicono che la tanto conclamata diversità tra valli e periferie non è poi tanto così vera, ci dicono che la voglia di partecipare è estesa a tutto il territorio provinciale, ci dicono che c'è ancora un Trentino che ha fiducia nella politica. In tempi di anatemi e di "grillismo", con un governo nazionale con una riscata e talvolta rissosa maggioranza, questo è un inestimabile patrimonio.

QUANDO PARTE IL PARTITO  
DEMOCRATICO ?



Il voto in Trentino: le due primarie a confronto						
seggio	2005		2007	Confronto 2007-2005		
	voti totali	voti per Prodi	voti totali	Diff. Voti 2007-2005	Diff. Voti 2007-Prodi	% voti 2007-Prodi
<b>Collegio di Pergine</b>						
Cavalese	244	165	229	-15	64	138,8%
Tesero	177	130	106	-71	-24	81,5%
Predazzo	140	108	116	-24	8	107,4%
Fiera di Primiero	418	326	293	-125	-33	89,9%
Canal S. Bovo			47	47		
Borgo Valsugana	687	516	502	-185	-14	97,3%
Castello Tesino	124	92	111	-13	19	120,7%
Strigno	287	218	276	-11	58	126,6%
Grigno			71	71		
Frassilongo			159	159		
Pergine	1100	773	694	-406	-79	89,8%
Civezzano	290	219	176	-114	-43	80,4%
Baselga di Pinè	237	174	200	-37	26	114,9%
Caldonazzo	518	394	277	-241	-117	70,3%
Levico Terme	405	305	385	-20	80	126,2%
Cembra	232	190	329	97	139	173,2%
Segonzano	159	111	101	-58	-10	91,0%
Moena	251	208	75	-176	-133	36,1%
<b>Totale</b>	<b>5269</b>	<b>3929</b>	<b>4147</b>	<b>-1122</b>	<b>218</b>	<b>105,5%</b>
<b>Collegio di Trento</b>						
Trento	11212	8796	7375	-3837	-1421	83,8%
Vezzano	469	365	306	-163	-59	83,8%
Lasino			213	213		
Aldeno	256	194	201	-55	7	103,6%
<b>Totale</b>	<b>11937</b>	<b>9355</b>	<b>8095</b>	<b>-3842</b>	<b>-1260</b>	<b>86,5%</b>
<b>Collegio di Lavis</b>						
Lavis	660	508	458	-202	-50	90,2%
Mezzolombardo	240	186	189	-51	3	101,6%
Mezzocorona	443	349	288	-155	-61	82,5%
Molveno	125	88	111	-14	23	126,1%
Cles	330	260	485	155	225	186,5%
Revò			209	209		
Romeno	253	210	232	-21	22	110,5%
Taio	523	422	337	-186	-85	79,9%
Malè	306	246	283	-23	37	115,0%
Pellizzano	314	256	276	-38	20	107,8%
Giustino	277	222	173	-104	-49	77,9%
Tione	454	355	426	-28	71	120,0%
Storo	445	343	402	-43	59	117,2%
Lomaso	395	329	242	-153	-87	73,6%
<b>Totale</b>	<b>4765</b>	<b>3774</b>	<b>4111</b>	<b>-654</b>	<b>337</b>	<b>108,9%</b>
<b>Collegio di Rovereto</b>						
Riva	1186	880	641	-545	-239	72,8%
Arco	1168	873	691	-477	-182	79,2%
Dro	359	263	277	-82	14	105,3%
Molina di Ledro	288	222	142	-146	-80	64,0%
Nago	246	185	171	-75	-14	92,4%
Rovereto	3587	2799	2227	-1360	-572	79,6%
Ala	542	407	394	-148	-13	96,8%
Avio	216	162	108	-108	-54	66,7%
Mori	1014	788	571	-443	-217	72,5%
Ronzo Chienis			33	33		
Brentonico	352	290	254	-98	-36	87,6%
Folgarida	235	183	181	-54	-2	98,9%
Villa Lagarina	911	729	643	-268	-86	88,2%
Volano	682	491	359	-323	-132	73,1%
<b>Totale</b>	<b>10786</b>	<b>8272</b>	<b>6692</b>	<b>-4094</b>	<b>-1580</b>	<b>80,9%</b>
<b>Totale generale</b>	<b>32757</b>	<b>25330</b>	<b>23045</b>	<b>-8188</b>	<b>-3160</b>	<b>91,0%</b>

Nota: per avere una migliore copertura territoriale nelle primarie 2007 gli organizzatori hanno inserito, rispetto a quelle del 2005, sei seggi in più.

Ciò nonostante, non dobbiamo montarci la testa. Il Trentino non è tutto uguale. E' vero che alle politiche dell'anno scorso le vallate hanno votato per Forza Italia e Lega e che dovremmo rimboccarci le maniche se vogliamo confermare il consenso che nel 2003 ha premiato Dellai e la coalizione di centrosinistra autonomista. Le primarie hanno però detto che la fiducia nel Partito Democratico non è esclusiva degli elettori della Margherita e dei DS delle zone urbane. In tutti i quattro i collegi quasi 1 elettore su 5 dell'Ulivo è andato a votare. E votare per la nascita di un partito nazionale, mettendoci la faccia e versando un contributo, facendo in molti casi (specie nelle valli) molti chilometri, non è davvero cosa da poco.

Il voto ha poi premiato le liste Veltroni (45%) e le liste Bindi (29,1%) che hanno rimarcato chiaramente la necessità di far nascere il PD in Trentino in tempi rapidi. Credo che il successo clamoroso della lista Veltroni nel collegio di Lavis (Trentino occidentale) rappresenti l'emblema dell'orientamento dell'elettorato dell'Ulivo.

C'è chi ha sostenuto che le primarie hanno coinvolto soprattutto l'elettorato della sinistra e che l'organizzazione della Margherita vi si è vista costretta, abbia tenuto un basso profilo e non si sia impegnata convintamente. Io penso esattamente il contrario. Nelle liste Letta erano presenti sia volti nuovi, sia esponenti di punta della Margherita e l'impegno personale di Dellai, di assessori e consiglieri provinciali, di sindaci e amministratori è indiscutibile, anche perché una vittoria di Letta avrebbe potuto essere interpretata come la conferma di un orientamento che tendeva a posticipare la nascita del PD in Trentino a dopo le elezioni provinciali del 2008.

Ma in ogni caso, anche dal punto di vista organizzativo, l'impegno della Civica Margherita è stato fondamentale. Se in molte zone del Trentino senza i volontari e militanti dei DS e della sinistra non ci sarebbe stato neanche il seggio per votare, in altre sono stati gli esponenti della Margherita ad accollarsi l'impegno.

Il 14 ottobre è stata una data storica. E anche se in Trentino ancora non ce ne accorgiamo fino in fondo ciò che è successo apre scenari del tutto nuovi e nulla è necessariamente più come prima.

\* Responsabile dell'Organizzazione delle Primarie del 14 ottobre

# Dieci passi concreti verso il soggetto territoriale

di Michele Nardelli

La partecipazione alle primarie del Partito Democratico ci carica di responsabilità. Perché non è detto che questa nuova apertura di credito debba reiterarsi all'infinito (quanta gente ai seggi ci ha detto "guardate, fate sul serio perché è l'ultima volta..."); perché la geografia del voto ci parla di aree di partecipazione significativa ma anche di altre a forte sofferenza (come ha detto Giorgio Tonini ci troviamo di fronte ad una "larga minoranza attiva"); perché quello delle primarie è un voto che appare privo di una classe dirigente (nel senso che una soggettività politica ed un pensiero condiviso sono di là da venire).

Eppure, il segnale che viene dalle ventitemila persone è chiaro e ci permette di osare oltre la pur legittima preoccupazione di dare rappresentanza ad un corpo sociale maggioritario. Ecco perché è utile abbozzare un itinerario che ci porti nella prossima primavera alla costituzione di un nuovo soggetto federato con il Partito Democratico. Un itinerario che è già iniziato negli incontri che hanno preceduto le primarie, dove l'idea del nuovo soggetto ha preso corpo in un confronto nel quale si faceva fatica a cogliere le appartenenze, mettendo in rilievo quella stessa trasversalità che abbiamo ritrovato anche nel voto.

## Una testa, un voto

Vedo necessario attivare da subito – è il primo punto – un collegamento con le persone che hanno partecipato alle primarie, un segnale che si vuol fare sul serio, che ciascuno di loro è azionista del soggetto politico in costruzione, dove intercettare le diverse disponibilità di partecipazione.

## Un partito federalista

L'ancoraggio al territorio è sostanza politica. Per questo – e siamo al secondo punto – la delegazione trentina all'Assemblea Costituente dovrà sostenere una forma partito di natura federalistica ed una norma speciale che preveda piena autonomia per il soggetto politico trentino.

## Ambiti territoriali

Terzo. Dobbiamo individuare da

subito luoghi di confronto territoriali dove si riprenda il gusto della discussione collettiva. Spazi includenti dove ragionare a mente aperta sulle inquietudini del nostro tempo.

## Piazze tematiche

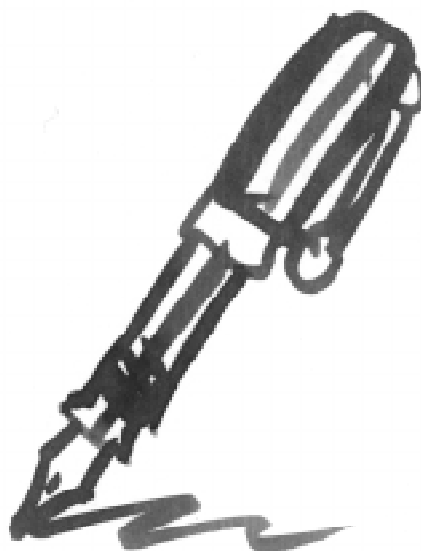
Servono poi – ed è il quarto punto – delle piazze tematiche dove saperi, sensibilità e professionalità s'incontrino per scavare nei nodi cruciali del presente e del futuro, cosa intendiamo per sostenibilità e come ci rapportiamo al concetto di limite, come rieducarci a fare meglio con meno ed ad avere un approccio di sobrietà nell'uso delle risorse, come dare dignità al lavoro e alla partecipazione sociale, come mettere in gioco la nostra identità in una più ampia comunità di destino terrestre. Scopriremo molte più affinità di quel che una politica inchiodata alle vecchie appartenenze vorrebbe rappresentare. "Agorà" aperte al contributo di tutti, che vedrei coordinate da persone che nel loro campo rappresentano i punti di qualità di questa nostra terra.

## Ascoltare

Quinto. Vedrei bene che Lorenzo Dellai e Alberto Pacher dessero vita ad un tour attraverso il Trentino, quello che funziona con le sue qualità e quello più sofferente con le sue problematichità, per ridare il senso ad una politica capace di dire ma anche di ascoltare. Per non esorcizzare i problemi reali anche quando sono rappresentati da conflittualità spurie, ma imparando ad affrontarli senza aver paura dei conflitti, ma sapendo interagire positivamente con essi.

## Una nuova classe dirigente

Un tema decisivo è quello della formazione – e siamo al sesto punto – perché una nuova classe dirigente per il Trentino non s'improvvisa. Quella che c'è in buona sostanza ferma al secolo scorso e una nuova fatica ad emergere. Sono venuti meno i corpi intermedi e stentano a farsi largo nuove visioni. Non servono colpi di teatro, occorrono invece il rigore dello studio, il saper coltivare lo spirito critico (che è l'opposto dell'obbedienza al capo) e l'originalità di pensiero, il valore della responsabilità,



la bellezza ed il dolore della compromissione.

## Unire i gruppi consiliari

Un contributo alla nascita del PD può venire dalle pratiche unitarie già presenti sul territorio, costituendo rappresentanze consiliari unitarie capaci di invernare il nuovo soggetto politico. E' il settimo punto. Si sa che non è facile unire storie politiche anche molto diverse, talvolta storie di vita che hanno lasciato il segno nell'esistenza delle persone. Una memoria da elaborare, a partire dalla parzialità di ciascuno. Anche per chi questa storia alle spalle non ce l'ha.

## Sobrietà nella politica

L'ottavo punto è un segnale alla gente che vive del proprio lavoro. Un colpo d'ali va chiesto anche alla politica che c'è e per questa ragione penso che sarebbe necessario un segnale forte per sgravare la politica dai privilegi, portando a compimento nei mesi che ci rimangono da qui alla fine della legislatura una riforma dei costi della politica affinché, ad esempio, a chi viene eletto nel nostro parlamento provinciale sia riconosciuto il proprio lavoro e niente di più.

## Autosufficienti?

L'entusiasmo che ci ha regalato il voto del 14 ottobre non deve portarci a considerare chiusi i contorni del nuovo soggetto politico. Il nono punto riguarda proprio la capacità di rivolgerci a quanti ancora si accostano con scetticismo al PD, affinché con queste persone – dentro o fuori i partiti – non s'interrompa ma anzi prenda vigore un dialogo virtuoso perché mai in politica ci si deve pensare autosufficienti.

## Il ruolo dei 23

Ed infine forse la cosa più difficile, la questione di chi – in questa fase di attraversamento – deve prendersi carico di tutto questo e di altro ancora. I 23 eletti alla Costituente nazionale dovrebbero svolgere un ruolo attivo, insieme ai partiti che hanno avuto il coraggio di mettersi in gioco rilevando appunto la propria insufficienza. Un Tavolo di lavoro per preparare l'assemblea costituente di primavera. L'attraversamento evoca molte immagini, ma rischieremo di cadere nella retorica. Credo molto semplicemente che dobbiamo farci carico, gli uni degli altri.

Non ho parlato volutamente delle elezioni del 2008. Se avremo il coraggio di osare, credo che la gente trentina darà di nuovo prova di maturità.



# I nomi degli eletti per l'Assemblea Costituente

Catia Amistadi

Flavia Brunelli

Liliana Cerqueni

Margherita Cozza

Letizia De Torre

Lorenzo Eccher

Neva Fabris

Silvano Grisenti

Giovanni Kessler

Alessio Manica

Giulia Merlo

Michele Nicoletti

Alberto Pacher

Marianna Paonessa

Roberto Passamani

Roberto Pinter

Violetta Plotegher

Maurizio Postal

Moreno Olivatto

Debora Sartori

Chiara Simoncelli

Giorgio Tonini

Luca Zeni

*Il dibattito sul Partito Democratico*

## I frutti del Partito Democratico

A poche settimane dalle elezioni primarie e dall'Assemblea costituente, la nascita del PD ha già sparigliato il quadro politico italiano

di **Giorgio Tonini**

A poco più di un mese dalle elezioni "primarie" dell'assemblea costituente e del segretario nazionale, che hanno visto la straordinaria partecipazione di 3 milioni e mezzo di elettori dell'Ulivo, il Partito democratico ha già cominciato a far sentire il suo benefico influsso sulla politica italiana.

Innanzitutto in termini di consolidamento e stabilizzazione del Governo Prodi. Al contrario di quanto previsto da molti profeti di sventura, il Partito Democratico non ha affatto destabilizzato il (fragile) quadro politico emerso dalle elezioni del 2006.

Proprio il predisporre del PD, con l'elezione di Walter Veltroni, a fronteggiare anche lo scenario peggiore, quello di una crisi del Governo Prodi e di un repentino ritorno alle urne, ha reso meno probabile questo esito. E la dichiarata intenzione, da parte del segretario, nel caso di elezioni anticipate, di affrontare il rischio e cogliere l'opportunità di andare da soli, superando definitivamente lo schema delle coalizioni "contro", organizzate per battere l'avversario ma non per governare una volta vinto, ha diffuso prudenza e saggezza tra tutti i partiti e partitini, gruppi e gruppetti dell'Unione. Come si è visto nelle mille votazioni che per un mese hanno tenuto impegnato il Senato tra decreto fiscale e legge finanziaria, tutti hanno capito che si può tirare la corda da una parte o dall'altra, ma stando attenti, molto attenti, a non spezzarla.

Ora il Governo Prodi è chiamato ad assumere l'iniziativa, per rilanciare sia l'esecutivo (con la cura dimagrante proposta da Veltroni), che la coalizione, con un nuovo patto programmatico. Il Presidente del Consiglio ha già anticipato aperture su entrambi i versanti.

Ma la partita decisiva delle prossime settimane è quella sulla legge elettorale e le riforme costituzionali. Se si

vuole dare futuro al bipolarismo italiano, è diventato indispensabile liberarlo dal ricatto della frammentazione, che finisce per produrre paralisi e ingovernabilità, e rifondarlo sulla competizione tra due partiti "a vocazione maggioritaria". Servono riforme costituzionali che superino l'attuale bicameralismo perfetto, riducano il numero dei parlamentari e rafforzino le prerogative del primo ministro. E una legge elettorale che contrasti la frammentazione, ristabilisca un rapporto diretto tra elettori ed eletti e promuova un bipolarismo maturo.

Questi tre obiettivi sono perseguibili con una legge elettorale proporzionale, senza premio di maggioranza, ma corretta in senso maggioritario, ad esempio (come nella proposta Vassallo-Ceccanti) facendo ricorso allo stesso tempo al correttivo tedesco del collegio uninominale e a quello spagnolo della soglia naturale alta, prodotta dalle piccole dimensioni delle circoscrizioni.

La proposta di Veltroni ha raccolto aperture comprensibilmente prudenti da parte delle forze piccole e medie, ma anche interessanti disponibilità al confronto da parte di quelle maggiori, a cominciare da Forza Italia. L'annuncio di Berlusconi di voler dar vita ad un partito nuovo, che prenda il posto non solo di Forza Italia, ma della stessa Casa delle libertà, non è che l'atteso riflesso, nel campo di centrodestra, dell'iniziativa assunta nel campo del centrosinistra con la fondazione del Partito Democratico.

Per risultare competitivo in quello che si annuncia come uno scontro durissimo, il PD deve darsi una forma davvero innovativa. Bisognerà quindi prestare molta attenzione al lavoro della Commissione chiamata a definire una bozza di Statuto del nuovo partito, da presentare all'approvazione dell'assemblea costituente entro il prossimo mese di gennaio.

Si tratta di immaginare una forma-partito che non rimuova la mobilitazione dei 3 milioni e mezzo che l'hanno fondato, ma costruisca a partire da quella straordinaria novità un modo nuovo di prender parte alla vita politica.



# Il valore aggiunto del territorio

di Giuseppe Ferrandi

E' difficile mantenere un equilibrio tra il realismo politico, che si impone a fronte della situazione nazionale e del quadro provinciale/locale, e il doppio entusiasmo per la straordinaria partecipazione popolare del 14 ottobre e per il processo avviato con la nascita del Partito democratico.

Ogni democratico sta vivendo questa stagione dove le speranze sono ancora prevalenti rispetto al sentimento di frustrazione prodotto dall'attesa o dall'assenza di risultati concreti nell'azione politica. Per i democratici trentini c'è un problema in più: quando e come nascerà il nuovo partito è questione che si lega innanzi tutto al ruolo che ha avuto e tuttora ha la Margherita trentina, ai rapporti politici interni alla coalizione, a come ci si prepara alla scadenza elettorale del 2008.

La prossimità (relativa) di questo appuntamento sta infatti condizionando tutti i possibili attori del processo costituente, compresi i numerosi ed interessati spettatori. La priorità di dare vita ad una nuova forza politica, capace davvero di rinnovare la politica, di aprirsi e mobilitare energie vitali, rischia di essere piegata alla ricerca e al mantenimento di equilibri tattici. Alla strategia di lungo periodo, per il quale non basta una riverniciatura ma serve un nuovo pensiero e una nuova progettualità, si preferisce costringersi dentro l'orizzonte ristretto di uno scenario elettorale.

Il problema è invertire i termini della questione. Fare della scadenza del 2008, e ancor di più la legislatura che si aprirà, il terreno di sperimentazione e di innovazione per dare al nuovo soggetto gambe e respiro. Trasformare il riferimento alla territorialità, da dispositivo/scusa per non fare nulla (da usare, per l'occorrenza, per riprodurre uno schema già visto ed esaurito) in una bussola davvero significativa. Propulsiva e positiva anche per coloro che oggi non ritengono la "territorialità" e la "specificità" del progetto politico una condizione necessaria e indispensabile. Da questo punto di vista anch'io credo che il Partito Democratico possa avere ragioni sufficienti,

così come è nato a Milano, per agire anche in Trentino come nel resto d'Italia. Il problema è capire se si possa osare di più. Diventando più forti, più radicati, più rappresentativi, dando cittadinanza a culture, sensibilità e tradizioni politiche che oggi non si riconoscono nel Partito Democratico veltroniano e che potrebbe essere aiutate ad accettarlo come punto di riferimento nazionale ed europeo.

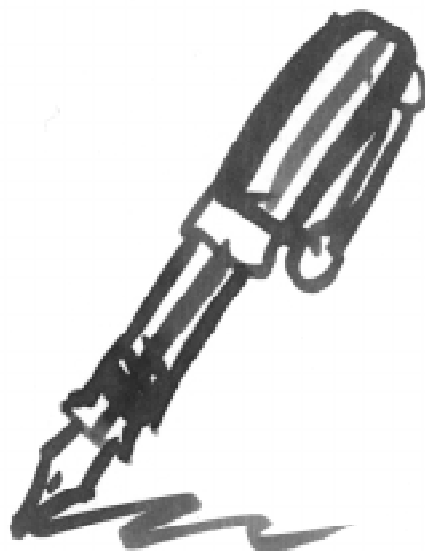
Il versante d'azione e di innovazione è duplice, sia a partire dalla dimensione nazionale che da quella locale.

Conosciamo le nostre miserie locali, la tendenza a considerare la nostra realtà politica e sociale in modo autoreferenziale, ma dobbiamo anche guardare con sospetto al "centralismo romano" che ha accompagnato la nascita e il profilo del Partito Democratico. La dimensione nazionale è fondamentale per un soggetto politico che si candida a governare l'Italia. La collocazione e il ruolo che si potrà giocare in Europa (non tanto e non solo riferita alla dichiarazione di appartenenza "socialista", "liberaldemocratica", ecc) è altresì problema dirimente.

Ciò detto è proprio partendo dalla valorizzazione delle esperienze territoriali, dalla loro unione e dal collegamento con un orizzonte più ampio, che si determina quell'auspicabile valore aggiunto.

Più volte abbiamo detto che la sola sommatoria dei due partiti DS e Margherita sarebbe un risultato limitato. Sono forze indispensabili elettoralmente, organizzano centinaia di migliaia di donne e di uomini, sono solide proiezioni partitiche di culture e tradizioni davvero feconde per il nostro Paese, ma non bastano. Non bastano coloro che hanno militato e diretto questi partiti, anche se la gratitudine per aver sacrificato la propria appartenenza politica per un processo più grande non sarà mai manifestata completamente.

E' un problema di assetto federalistico? Si può risolvere la questione con doppie o triple appartenenze? Possiamo immaginarci tempi diversi e soluzioni intermedie per affrontare le prossime scadenze elettorali?



*... è proprio partendo dalla valorizzazione delle esperienze territoriali, dalla loro unione e dal collegamento con un orizzonte più ampio, che si determina quell'auspicabile valore aggiunto...*

E' indispensabile chiarire questi temi. Essi non vanno rubricati come problemi riservati ai leader. Non credo nemmeno che le difficoltà a sbloccare la situazione sia semplicemente frutto di scelte tattiche, di chiusure aprioristiche, dell'assenza di una reciproca (minima) fiducia. E' assurdo rovesciare esclusivamente su Lunelli, Andreolli o Dellai il peso di quello che non sta succedendo.

Servono nuove idee e una rinnovata disponibilità a mettersi in gioco. La sinistra trentina, penso in particolare ai DS ma non solo al mio ex (?) partito, deve svolgere il proprio ruolo di protagonista non lasciando ad altri autorevoli attori della costituente democratica trentina il "monopolio della territorialità".

E' troppo importante l'obiettivo che ci siamo posti per rinunciare a misurarci con la specificità della nostra terra. Un Trentino, ricordiamolo, inserito nel contesto alpino, possibile interlocutore di processi che riguarderanno la riuscita dell'obiettivo europeo. Un Trentino che è stato luogo di sperimentazioni avanzate. Che ha visto svilupparsi storicamente esperienze che oggettivamente sono (o potrebbe diventare) patrimonio di una grande forza di ispirazione democratica.

Quel pezzo di Trentino che sa attualizzare queste esperienze e queste grandi intuizioni è chiamato quindi a muoversi in fretta e con generosità.



# Guardando questo paese dal finestrino...

di Roberto Pinter

Ho partecipato ai lavori della prima assemblea costituente del Partito Democratico, un momento importante per le sorti del nostro paese. Mentre mi avvicinavo a Milano con il pullmino noleggiato per trasportare i 23 delegati eletti in Trentino con le primarie del 14 ottobre mi domandavo se saremmo stati in grado di rispondere alle aspettative degli elettori, di cogliere quest'ulteriore opportunità dataci per risollevare la politica e la partecipazione democratica.

Ma mi chiedevo anche, proprio guardando il martoriato territorio attraversato, se sarebbe stato in grado il Partito Democratico rispondere alle mie aspettative e in particolare se il PD sarebbe stato capace di interpretare il bisogno di un radicale cambiamento delle politiche di sviluppo.

Non sottovaluto certamente le esigenze di democrazia, di ridare fiducia all'Italia, di risanare lo Stato, di ristabilire la legalità e di avviare una stagione di riforme, ma ho una domanda più forte e urgente e che riguarda il futuro del nostro pianeta.

Un partito che nasce con il dichiarato obiettivo di superare con una nuova sintesi le politiche dei partiti che hanno deciso di sciogliersi, non può che porsi uno degli obiettivi più ambiziosi, quello di rimettere in discussione l'idea di progresso basata sullo sviluppo senza limiti che ha segnato con poche distinzioni le politiche di governo del nostro paese, al centro come a sinistra.

Veltroni lo ha ribadito a Milano, c'è bisogno di un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente e ha provato a disegnare un paese che sia avanguardia di una ricerca energetica e ambientale volta alla sostenibilità, ma non basta.

Abbiamo fatto un passo in avanti dichiarando che non basta rimettere in moto la locomotiva della crescita del PIL, che ci vuole qualità.

Ma non basta perché anche Veltroni alla fine ha parlato della Pedemontana lombarda come esempio di ciò che nel paese va troppo piano e nulla ha detto sul paradosso di una mobilità che ad un tempo rallenta l'economia e distrugge il paesaggio.

C'è bisogno di capire che non abbiamo più tempo per correggere la direzione dello sviluppo, che i

limiti li abbiamo già superati: nei consumi energetici come nell'uso del suolo e delle acque e che il Bel paese rischia di rimanere un ricordo piuttosto che il vero motore di uno sviluppo possibile. Non diamo risposte se alle infrastrutture abbiamo un ministro che sembra un ispettore attento a procedure veloci e corrette piuttosto che attento alla bellezza del paesaggio e alla necessità di cambiare la mobilità, così come non basta un ministro all'ambiente che parla di pannelli solari ma non affronta la rivoluzione energetica necessaria se vogliamo offrire un futuro ai figli. Insomma non credo che ci possiamo permettere un po' di energie alternative, e sperando che non si parli di biocombustibili, un po' di ricerca e un po' di educazione ambientale.

No, purtroppo abbiamo un paese che è ad altissimo rischio idrogeologico oltre che sismico e vulcanico e si confida solo nella divina provvidenza, un paese ricco di acque che sta distruggendo fonti, fiumi e mari, abbiamo un territorio limitato che usiamo con spreco e disprezzo, abbiamo gli stessi problemi del resto del pianeta con una dipendenza energetica dal petrolio e un'altissima inefficienza a partire dagli edifici, con una rete infrastrutturale basata sulla gomma e prima produttrice di inquinamento, e con i rifiuti che ci sommergono.

Tutto ciò dovrebbe portarci ad una vera priorità, quella indicata dal programma di Veltroni ma che rischia di rimanere lì come dichiarazione di intenti piuttosto che come imperativo che stravolga ogni finanziaria, ogni legge che riguarda la gestione del territorio, ogni programmazione urbanistica, ogni piano energetico, ogni progetto di mobilità, ogni strategia energetica, ogni accordo commerciale, ogni politica dei consumi.

A Milano ci si domandava se la politica può ancora pensare di incidere sull'economia e sullo sviluppo. Non può, deve! Pena l'assoluta inutilità di ogni politica e di ogni governo e lo deve fare non sostituendosi alle imprese ma garantendo con coerenti scelte di governo nazionale e locale, la sola direzione dello sviluppo possibile, quello sostenibile, quello che permette di rinnovare le risorse naturali, quello che ci permette di avere ancora un futuro.

*sol.tn@tin.it*

*uno strumento*

*per mettere a confronto*

*idee e pratiche*

*verso un nuovo soggetto*

*politico territoriale federato*

*con il partito democratico*



Un incontro con Paolo Sartori a Bucarest

## Storie di ordinaria follia dal paese di Mailat

di Michele Nardelli

Un anno fa, il 7 dicembre 2006, è stata inaugurata la prima edizione del Bucarest Luxury Show, la fiera del lusso per i nuovi ricchi, dove si promuovono hotel con ogni genere di confort, si vendono automobili o mega SUV dagli accessori d'oro (la foto della Hummer dorata ha fatto il giro del mondo), gioielli e vestiti principeschi e così via. Un successo, tanto da venir replicata proprio in questi giorni con una nuova edizione.

Nel maggio scorso, nello scenario dell'immensa piazza che si apre davanti al palazzo del delirio di onnipotenza di Ceacescu nel centro di Bucarest, erano esposte imbarcazioni di ogni tipo, con grande sfoggio di yacht e velieri. Proprio in quegli stessi giorni veniva inaugurato con grande successo di pubblico e di compratori il salone espositivo della Ferrari, praticamente uno status simbol per chi vuole emergere fra le schiere dei bussinessmen.

Parliamo della capitale rumena, dove pure vivono migliaia di bambini abbandonati che hanno come abitazione il sottosuolo. Ma potremmo parlare più o meno nello stesso modo di altre capitali di quello che un tempo era il socialismo reale.

### Distanze relative

Proprio nei pressi della Piazza del Parlamento di Bucarest ho appuntamento con Paolo Sartori, un tempo capo della Squadra Mobile di Trento e da ormai otto anni distaccato a Bucarest, responsabile italiano dell'Interpol per i traffici criminali in Romania e Moldova. Dal suo paese d'origine, Pinzolo, alla capitale rumena, il salto è di quelli da brivido, i grigi palazzoni del regime non hanno niente a che fare con l'armonia della Val Rendena, ma quando ci mettiamo a parlare di Madonna di Campiglio ci si accorge che la distanza è ben inferiore di quel che appare. Non è affatto casuale che l'operazione Shakh Mat (Scacco Matto) contro la Mafia russa si sia conclusa nel 1997 proprio a Madonna di Campiglio e l'allora capo della squadra mobile di Trento ne sa qualcosa. Gli parlo dei nuovi ricchi dell'est europeo che frequentano gli alberghi più lussuosi del

Trentino con le loro mazzette in contanti e del fatto che il costo del costruito tocca ormai nella "Perla delle Dolomiti" i 14 mila euro al metro quadrato.

Ci raccontiamo del nostro impegno professionale e di quel che lo accomuna nel lavoro di conoscenza di questa parte d'Europa, lui con la necessaria discrezione che si addice ad un alto funzionario dello Stato, io parlandogli dell'Osservatorio sui Balcani (che mi dice di seguire con attenzione) o dei progetti di cooperazione che coinvolgono le nostre comunità verso questa regione.

Ci accorgiamo di intenderci al volo. Le nostre storie personali sono così diverse che un po' ci stupiamo nel condividere le stesse analisi sulla "postmodernità" di questi paesi, dai processi di delocalizzazione ai traffici internazionali di armi e di persone.

### La tratta degli storpi

Con gli amici che accompagno in uno dei viaggi del turismo responsabile rimaniamo basiti quando Paolo ci racconta del traffico degli storpi, della tratta basata sulle disgrazie delle persone e sull'effetto verso i potenziali clienti dell'accantonaggio. «Chi, all'occhio delle organizzazioni criminali, presenta le migliori potenzialità di impiego e di affidabilità e, quindi, di profitto – ci dice – può giustificare un'offerta di "acquisto" più alta. Una specie di paradossale, tragico e disgustoso calcio-mercato ai danni di chi non ha voce in capitolo e non si può difendere».

I trafficanti si muovono attraverso annunci pubblicitari con i quali si reclutano giovani ragazze come baby sitter o badanti che poi spesso finiscono – attraverso ricatti e minacce di ogni tipo a loro o alle famiglie – nella schiavitù della prostituzione.

Vi sono Agenzie del lavoro che si occupano del reclutamento di lavoratori in vari settori, in particolare quello edile, in modo da poterli poi sfruttare chiedendo loro una percentuale sui salari futuri – percentuale che, in alcuni casi, arriva a raggiungere addirittura l'80% dello stipendio. O ancora attraverso Agenzie turistiche che procurano i documenti per l'espatrio clandestino

## Ritals

di Gianmaria Testa  
(dall'album "Da questa parte del Mare" - Fandango)

*Eppure lo sapevamo  
anche noi*

*l'odore delle stive  
l'amaro del partire*

*Lo sapevamo anche noi*

*E una lingua da disimparare  
e un'altra da imparare in fretta*

*prima della bicicletta*

*Lo sapevamo anche noi*

*E la nebbia di fiato alla vetrine  
e il tiepido del pane e l'onta del rifiuto*

*lo sapevamo anche noi*

*questo guardare muto*

*E sapevamo la pazienza*

*di chi non si può fermare*

*e la santa carità*

*del santo regalare*

*Lo sapevamo anche noi*

*il colore dell'offesa*

*e un abitare magro e*

*magro che non diventa*

*casa*

*E la nebbia di fiato alla vetrine  
e il tiepido del pane e l'onta del rifiuto*

*lo sapevamo anche noi*

*questo guardare muto*

...



e che poi si rivelano vere e proprie organizzazioni criminali: il prezzo che ciascun individuo deve sborsare varia dai 2 ai 3 mila dollari. Per non parlare del traffico di organi umani, in particolare la compravendita di reni. Un traffico «che ha trovato tragiche conferme da parte di chi non ha intravisto avanti a sé altre prospettive ed ha accettato di subire mutilazioni gravemente invalidanti in cambio di somme di denaro irrisorie, variabili tra i 3 ed i 7 mila dollari USA».

### L'«uomo-topo» e il ruolo della politica

Storie di ordinaria follia. Ma che rappresentano una tragica realtà che investe il nostro stesso paese, meta di un'umanità perduta. Che non vogliamo vedere e che genera paura. L'«uomo-topo» – come l'ha definito Adriano Sofri parlando di Mailat, il presunto assassino di Giovanna – è il prodotto più o meno degenerato di questo contesto.

Paolo, che pure di mestiere fa il Commissario di Polizia, sa bene che «seppur di fondamentale importanza, non bastano la prevenzione di polizia e la repressione per sperare di eliminare od anche solo contenere il problema», che è necessario attivarsi «affinché il grido di allarme che da più parti viene sollevato, ad esempio, da chi si occupa di prevenzione in senso generale, ovvero del recupero delle vittime della tratta, non cada inascoltato. Campagne di informazione mirate a raggiungere le potenziali vittime, allo scopo di metterle in guardia sui rischi ai quali vanno incontro – senza tuttavia trasformare la corretta informazione in una controproducente dissacrazione intimidatoria del fenomeno migratorio in quanto tale, che potrebbe paradossalmente essere recepita come una implicita "manifestazione di non gradimento" nei confronti di determinate popolazioni – ed iniziative a favore dei Paesi di origine, volte a far equilibrare sempre più il piatto della bilancia nella valutazione dei costi e benefici che inevitabilmente fa ogni individuo che si appresta a scegliere l'emigrazione illegale quale male minore per la soluzione dei propri problemi, rivestono un ruolo prioritario, di assoluta importanza nella prospettiva di porre un argine al dilagare di queste nuove forme di schiavitù, vera piaga del secolo che stiamo vivendo».

Occorre insomma che la politica faccia il proprio mestiere anziché cavalcare le paure e che le nostre comunità abbiano un po' di memoria di sé.

# Quando la politica si affida alla paura

di Slavoj Žižek \*

Una volta che si rinuncia alle grandi cause ideologiche, ciò che resta è solo l'amministrazione efficiente della vita... o quasi solo questo. In altre parole, quando il livello di base della politica è costituito dalle attività depolitizzate e socialmente oggettive di un'amministrazione competente e di un coordinamento degli interessi, l'unico modo per introdurre passione in questo campo, per mobilitare attivamente la gente, è la paura, costituente fondamentale dell'odierna soggettività.

Per questa ragione la biopolitica è in definitiva una politica della paura, incentrata sulla difesa contro potenziali persecuzioni o molestie.

E' questo che distingue una politica di emancipazione radicale dal nostro status quo politico. Qui non stiamo parlando della differenza tra due visioni, o tra due insiemi di assiomi, ma tra la politica basata su una serie di assiomi universali e una politica che rinuncia alla dimensione costitutiva stessa di ciò che è politico, affidandosi alla paura come ultima risorsa di mobilitazione: paura degli immigrati, del crimine, dell'empia depravazione sessuale, di un eccesso di Stato, con il suo fardello di tasse pesanti, delle catastrofi ecologiche, paura delle molestie.

Il politicamente corretto è la forma progressista esemplare della politica della paura. Una siffatta (post) politica si basa sempre sulla manipolazione di un *ochlos*, o moltitudine paranoide: è la terrorizzante mobilitazione di un popolo terrorizzato.

Così il grande evento del 2006 è stata l'adozione generalizzata delle politiche contro l'immigrazione, con il taglio del cordone ombelicale che le legava ai piccoli partiti dell'estrema destra. Dalla Francia alla Germania, dall'Austria all'Olanda, nel nuovo spirito di un'orgogliosa rivendicazione di identità culturale e storica, ora i partiti più importanti trovavano accettabile sottolineare che gli immigrati sono ospiti, e come tali devono adattarsi ai valori culturali che definiscono la società che li ospita: "E' il nostro Paese, o lo ami o te ne vai".

L'odierna tolleranza progressista verso gli altri, il rispetto della diversità e l'apertura verso di essa, è contrappuntata da una paura

ossessiva di essere molestati.

In breve, l'Altro va benissimo, a patto che la sua presenza non sia invadente, a patto che questo Altro non sia veramente un altro, la tolleranza coincide con il suo opposto. Il mio dovere di essere tollerante verso l'altro significa di fatto che non dovrei avvicinarmi troppo a lui, invadere il suo spazio. In altre parole, dovrei rispettare la sua intolleranza verso un mio eccesso di prossimità. Ciò che emerge sempre più come il diritto umano fondamentale nella società tardo-capitalistica è il diritto a non essere molestato, che è il diritto a rimanere a una distanza di sicurezza dagli altri.

Nella biopolitica postpolitica ci sono due aspetti che non possono che appartenere a due aree ideologiche opposte: quella della riduzione degli essere umani a "nuda vita", a Homo sacer, il cosiddetto essere sacro, l'oggetto delle competenze specialistiche di chi se ne occupa ma è privo, come i prigionieri di Guantanamo e le vittime dell'Olocausto, di qualsiasi diritto; e quella del rispetto per l'Altro vulnerabile, un rispetto portato all'estremo attraverso un atteggiamento di soggettività narcisistica che percepisce il sé come vulnerabile, costantemente esposto a una quantità di potenziali "molestie".

Può esistere un contrasto più netto di quello tra il rispetto per la vulnerabilità dell'Altro e la riduzione dell'altro a "nuda vita" regolata da una competenza amministrativa? Ma se questi due atteggiamenti scaturissero nientemeno che da un'unica radice? Se fossero due aspetti di un unico atteggiamento di fondo? Se coincidessero con quello che si ha la tentazione di definire la versione contemporanea di quel "giudizio infinito" hegeliano che afferma l'identità degli opposti?

Ciò che accomuna questi due poli è proprio il sottostante rifiuto di una qualsiasi causa superiore, l'idea che il fine ultimo della vita sia la vita stessa. E' per questo che non c'è contraddizione tra il rispetto per l'Altro vulnerabile e l'essere disposti a giustificare la tortura, espressione estrema del trattamento degli individui come *Homines sacri*.

Nella Fine della fede, Sam Harris



*La modalità della politica che oggi predomina è la biopolitica postpolitica - esempio di gergo astratto che mette sofferenza e che, tuttavia, può essere facilmente spiegato: la "postpolitica" è una politica che sostiene di lasciare dietro di sé le vecchie lotte ideologiche per concentrarsi invece su una gestione e su un'amministrazione competenti, mentre la "biopolitica" designa come proprio obiettivo principale la regolamentazione della sicurezza e del benessere delle vite umane. E' chiaro in che modo queste due dimensioni si sovrappongano.*

9

difende il ricorso alla tortura in casi eccezionali (ma ovviamente chiunque difenda la tortura lo fa come misura estrema; nessuno sosterebbe seriamente che si può torturare un bimbo affamato che ha rubato una barretta di cioccolata). La sua difesa si basa sulla distinzione tra l'istintiva avversione che proviamo all'idea di assistere con i nostri occhi alla tortura o alla sofferenza di un individuo e la conoscenza astratta di una sofferenza di massa; per noi è molto più difficile torturare un individuo che ordinare a distanza lo sgancio di una bomba che provocherebbe la ben più dolorosa morte di migliaia di persone.

Dunque tutti noi siamo intrappolati in una sorta di illusione etica, analoga alle illusioni sensoriali. La causa ultima di questa illusione è data dal fatto che, nonostante la nostra capacità di ragionamento astratto si sia sviluppata enormemente, le nostre reazioni etico-emotive sono ancora condizionate da antichi e istintivi moti di compassione di fronte alla sofferenza e al dolore di cui siamo testimoni diretti. E' questa la ragione per cui molti di noi trovano più ripugnante sparare a qualcuno a bruciapelo che non provocare la morte di mille persone che non possiamo vedere premendo un bottone.

Non sorprende che Harris faccia riferimento ad Alan Dershowitz e alla sua legittimazione della tortura. Per porre fine a questa sensibilità, condizionata dall'evoluzione alla manifestazione fisica della sofferenza altrui, Harris immagina un'ideale "pillola della verità", una tortura efficace equivalente al caffè decaffeinato o alla Diet-Coke: «un farmaco in grado di fornire sia gli strumenti per torturare che quelli per nascondere perfettamente la tortura» - introducono la logica tipicamente postmoderna della cioccolata lassativa. La tortura immaginata da Harris è come il caffè decaffeinato: ci dà il risultato voluto senza doverne subire gli spiacevoli effetti collaterali.

Al famigerato istituto Serbski di Mosca, la struttura psichiatrica del Kgb, fu inventato proprio un farmaco di questo tipo per torturare i dissidenti: un'iniezione vicino al cuore che rallentava il battito e provocava un terrificante senso d'angoscia al prigioniero. A un osservatore esterno sembrava che il prigioniero sonnecchiasse, mentre in realtà stava vivendo un incubo.

\* Slavoj Žižek, filosofo e psicanalista sloveno. Il testo è tratto dal libro "La violenza invisibile" e pubblicato da "la Repubblica" del 6 novembre 2007

## Bilancio 2008: si poteva fare di più.

Sostegno al lavoro, riduzione delle tariffe, asili, assistenza odontoiatrica, sostenibilità degli investimenti e priorità alle politiche ambientali

di Roberto Pinter \*

Questo bilancio è di fatto l'ultimo della legislatura e dunque quello che dovrebbe dare l'idea dell'uso delle risorse voluto da questa maggioranza.

Una ancor significativa disponibilità di risorse permette di garantire la continuità sostanziale delle politiche di spesa e di investimento evitando nuovi prelievi tributari ed anzi permettendo un taglio dell'Irap.

Partiamo da quest'ultima scelta che ha ovviamente il senso di indicare un sostegno alle imprese, una valenza politica che peraltro toglie 26 milioni di euro con una riduzione generalizzata di mezzo punto e altri 13 con una riduzione legata al rafforzamento produttivo occupazionale.

Quest'ultima scelta incentivante va bene perché sostiene il reddito delle imprese e il reddito dei lavoratori, meno convincente risulta la riduzione generalizzata che non credo cambi la vita alle imprese e al tempo stesso può risultare in contrasto con la necessità di ulteriori risorse per sostenere le famiglie e in particolare per contenere le tariffe dei servizi pubblici.

Dunque una riserva di merito, qualora dovessero mancare risorse per coprire altre scelte.

E' ragionevole che l'autonomia non ricorra ad ulteriori pressioni fiscali non avendone una stretta esigenza, ma è altrettanto ragionevole che a livello di priorità prevalga l'equità sociale e il sostegno al lavoro e alle famiglie rispetto alla riduzione della pressione fiscale.

L'appello delle organizzazioni sindacali a favore del contenimento delle rette per gli asili nido, obiettivo recentemente ribadito con l'approvazione della proposta di legge della Sinistra democratica e riformista per l'Ulivo, con la richiesta di raddoppiare l'impegno finanziario della Provincia Autonoma di Trento è condivisibile. Nella stessa direzione vanno le

richieste del nostro gruppo di finanziarie adeguatamente la prossima legge per l'assistenza odontoiatrica e di rivedere i meccanismi Icef al fine di garantire una maggiore equità.

Crediamo infatti che a fronte dell'evidente erosione delle retribuzioni ci sia la necessità assoluta di recuperare autonomia e dignità dei lavoratori e delle loro famiglie anche attraverso le risorse dell'autonomia. La qualcosa non ha bisogno di essere contrapposta a politiche di sostegno alle imprese ma sta evidentemente alla giunta e al suo presidente il modo di garantire questo obiettivo.

Ci sono delle spese consolidate che andrebbero rimesse in discussione con decise riforme, così come non mancano spese di investimento che comportano delle conseguenze pesanti sulle spese correnti negli esercizi successivi. Si richiama qui l'impegno, contenuto nella mozione approvata dal Consiglio Provinciale, a sottoporre ogni scelta di investimento ad un'attenta valutazione della sua sostenibilità.

A titolo esemplificativo citiamo una norma della finanziaria che può avere in particolare pesanti conseguenze nel prossimo futuro: il finanziamento fino al 90% degli impianti di risalita con valenza di mobilità. Norma pensata per il collegamento Pinzolo Campiglio, impropriamente estesa anche alle località che non sono centri abitati con il risultato di sostenere anche tracciati che non hanno valenza di mobilità, e che potrebbe essere estesa al collegamento S.Martino Rolle, al Bondone, alla Panarotta, a Folgaria etc..

E' opportuna una riflessione che eviti una norma con conseguenze pesanti e impreviste e che comunque abbia il sostegno di una verifica precisa della sostenibilità economica e sociale oltre che ambientale.



E' importante che nella manovra ci siano significativi tentativi di controllo della spesa, di razionalizzazione e di maggiore efficienza della pubblica amministrazione. Al tempo stesso si prevedono nuovi strumenti per l'esercizio delle funzioni, dal fondo per la non autosufficienza a quello per la famiglia a quello per il cambiamento climatico. Iniziative utili che però mostrano ancora un approccio insufficiente a nodi di assoluta rilevanza.

Nasce infatti il fondo per la non autosufficienza ma senza aver risolto il nodo del suo finanziamento, nasce quello per la famiglia ma rimane il bisogno di avere un sistema efficace di misurazione dei bisogni e di avere un unico coordinamento degli interventi e delle politiche e così il fondo per i cambiamenti climatici che impropriamente parla di lotta al cambiamento climatico quando invece si tratta di lottare contro i comportamenti distruttivi dell'uomo. Un fondo che affronta la vera emergenza non può disporre di un finanziamento di 500.000 euro perché più che di conferenze e studi avremo bisogno di politiche coraggiose a partire dalla mobilità e dall'efficienza energetica.

Certo ci sono le leggi di settore ma un problema così vitale meriterebbe anche una rivoluzione delle politiche e della stessa struttura del bilancio, forse poteva essere l'occasione per dire quali sono le vere priorità.

Diversamente mentre si discute del clima continuiamo a progettare nuova viabilità stradale o a rinviare ad altra era il potenziamento delle ferrovie e la rivoluzione della mobilità, o a parlare di edilizia ecosostenibile mentre si continua a costruire nel solito modo e a sprecare le acque e le energie alternative. E le stesse norme della legge finanziaria si preoccupano più di allargare le maglie per lo sfruttamento delle acque o per costruire a ridosso degli elettrodotti che per lanciare nuove frontiere nella sostenibilità.

Un bilancio dunque che contiene scelte importanti ma che poteva osare di più nell'affrontare le sfide per il futuro di questa terra.

\* Capogruppo della Sinistra Democratica e Riformista del Trentino per l'Ulivo



# UPLSUGAMA



**REKREASI DAN KEMERDEKAAN BERKUALITAS**  
**DI UPLSUGAMA**  
**REKREASI DAN KEMERDEKAAN BERKUALITAS**  
**DI UPLSUGAMA**

UPLSUGAMA adalah destinasi wisata yang menawarkan pengalaman rekreasi dan kemerdekaan berkualitas. Dengan fasilitas yang lengkap dan pemandangan yang indah, UPLSUGAMA adalah tempat yang ideal untuk menghabiskan waktu bersama keluarga dan teman-teman. UPLSUGAMA juga menawarkan berbagai aktivitas yang dapat meningkatkan kesehatan dan kebugaran. UPLSUGAMA adalah destinasi wisata yang wajib dikunjungi.



## «Una nuova legge sugli asili nido...»

segue da pag.1

asilo ovvero altri servizi come i nidi nei luoghi di lavoro, le tagesmutter, i servizi genitori bambini. La Provincia Autonoma di Trento dovrà impegnarsi a garantire una risposta a tutte le famiglie offrendo le risorse finanziarie ai Comuni affinché programmino la nascita dei servizi in ogni realtà del Trentino dove si registra una sufficiente domanda.

La seconda importante modifica riguarda le rette a carico delle famiglie: saranno calcolate in base all'Icef e in misura tale da non impedire l'accesso ai servizi, quindi con la previsione di una riduzione delle attuali rette per le famiglie a basso reddito. Riduzione della quale si farà carico anche la Provincia Autonoma con un apposito fondo sulla finanza locale.

La terza modifica riguarda le modalità di gestione dei servizi. Accanto ai nidi comunali potrà essere affidata la gestione a enti e cooperative no profit ma senza gare al massimo ribasso, bensì solo con il confronto qualitativo tra soggetti accreditati. L'accreditamento sarà necessario per chiunque voglia gestire servizi per conto o sostenuti dall'ente pubblico.

La quarta modifica prevede che tutti i servizi per la prima infanzia, anche quelli privati, dovranno essere autorizzati dalla Provincia Autonoma rispettando così standard minimi di qualità.

Accanto a queste novità, viene comunque rafforzata la programmazione dei servizi coinvolgendo tutti i Comuni e tutti i soggetti gestori, anche se è bene ribadire che con le nuove comunità di valle sarebbe utile trasferire alle stesse le competenze per i 0-6 anni, in modo da usare al meglio le risorse esistenti, ad esempio con degli Istituti comprensivi di asilo e scuola materna.

Si procederà anche alle modifiche regolamentari per superare le attuali discriminazioni nel riconoscimento dei titoli di studio o formativi necessari per diventare educatrici/educatori.

La Giunta provinciale non ha accolto l'immediata equiparazione del trattamento economico delle lavoratrici delle cooperative a quello delle dipendenti degli asili comunali, ma considerato che svolgono lo stesso servizio si è impegnata attraverso un ordine del giorno a procedere verso una progressiva omoge-

neizzazione. La legge ribadisce inoltre il diritto per le lavoratrici ad essere prioritariamente assunte nel caso di subentro di un nuovo ente gestore.

In conclusione siamo riusciti ad ottenere un diritto e un impegno forte da parte della Provincia Autonoma e dei Comuni, anche in termini di nuove risorse finanziarie.

Ora ci attendiamo un analogo impegno da parte delle amministrazioni comunali per estendere i servizi soprattutto nelle zone più periferiche, comprese le tagesmutter che sono una risorsa ma che però devono rimanere servizio integrativo rispetto ai nidi e non sostitutivo, così come devono mantenere la natura "familiare" più che imprenditoriale.

Ma ci attendiamo anche un impegno per innovare i servizi, renderli più flessibili e adeguati alle esigenze dei bambini e delle famiglie e per ampliare anche quelli, come centri per bambini e genitori e gli spazi gioco, offerti a tutte quelle famiglie che hanno i bambini a casa e che hanno bisogno di condividere l'impegno educativo e di offrire ai loro figli occasioni educative e di socializzazione.

Insomma vogliamo che sia possibile volere dei figli e più facile farli crescere.

12

## Energia e acqua: il futuro del Trentino

L'accordo raggiunto tra Enel e Provincia Autonoma di Trento e tra Edison e PAT, segna un'altra tappa dopo le norme d'attuazione e il Pguap, nel cammino verso l'autonomia energetica del Trentino.

Un passo importante che per la stampa vale meno della visita dei giornalisti PAT al vivaio di Dellai. Eppure il futuro dei territori è legato alla disponibilità delle risorse naturali, dell'acqua soprattutto ma anche delle fonti energetiche. Nessuno sviluppo sostenibile né autonomo può esserci senza la disponibilità di energia pulita e senza risorse idriche di qualità.

Per questa ragione quand'ero vicepresidente della giunta provinciale avevo avviato una trattativa per il governo locale delle acque, tradottosi con il PGUAP (Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche) e per il governo dell'energia con una trattativa con Enel e Edison per la partecipazione o il subentro nella produzione dell'energia idroelettrica.

Oggi l'accordo della Provincia segna un passo in avanti, minimo rispetto alle aspettative che avevo sostenuto e molto oneroso, ma comunque utile perché a fronte di una proroga delle concessioni per dieci anni registra, oltre ai maggiori canoni che saranno pagati per lo sfruttamento delle concessioni, il controllo delle nuove società di produzione.

La Provincia e gli enti locali oltre alle aziende dei comuni e ai privati, scelti in modo discrezionale e dunque opinabile, diventano grandi produttori di energia idroelettrica, la più pregiata e, impatto ambientale paesaggistico a parte, la più pulita, con la possibilità un domani di usarla per ricavare idrogeno e completare dunque l'autosufficienza anche nella mobilità.

Essere produttori di energia, anche oltre il proprio fabbisogno, segna un'opportunità in più per un territorio, tanto più significativa in un ecosistema alpino.

L'importanza della partita non deve però far perdere di vista la necessità di controllare i processi, assicurarne la pubblicità e la trasparenza (superando gli errori commessi), verificarne la sostenibilità anche economica. Giusta ad esempio la conferma del Piano della distribuzione, come elaborato quand'ero assessore, che indica un solo ambito provinciale rispetto alle rivendicazioni dei vari campanili.

Nel controllo dei processi c'è però un tema delicato e decisivo: passare dalla produzione Enel a quella provinciale o locale non può voler dire che le casse pubbliche vengono prima della qualità delle acque. Eppure nel Primiero dopo una pluriennale battaglia contro l'Enel per avere più acqua per l'ambiente oggi gli stessi Comuni chiedono di avere più acqua da sfruttare, al punto da proporre una norma nella finanziaria che prevede la disapplicazione del Pguap per le domande di concessione che riguardano siti ambientali individuati successivamente alle domande stesse.

Ora se l'acqua è un bene prezioso e che deve rimanere pubblico è importante che la si usi con parsimonia e con gran rispetto dell'ambiente e del paesaggio, che sono i beni più importanti dei quali assieme all'aria dobbiamo essere e sentirci responsabili, molto di più del fatto che la gestione di un acquedotto avvenga tramite una Spa. (r.p.)

# Una valle, il suo futuro... e la politica che non c'è



Considerazioni sui problemi del territorio del Lomaso, Fiavé e del Bleggio e sull'impianto di biogas

Considero le Giudicarie esteriori una delle realtà territoriali più belle del Trentino. Il paesaggio trentino si distingue da altri paesaggi alpini per le tante diversità che lo compongono. Il Sud Tirolo ad esempio offre un paesaggio più omogeneo e dove lo sviluppo ha trovato per lo più un equilibrio con la conservazione, ma il Trentino ha una ricchezza compositiva che anche se segnata dal disordine urbanistico riesce a stupire.

Le valli Giudicarie esprimono questa ricchezza di diversità e pur avendo conosciuto lo sviluppo produttivo e la dimensione turistica, riescono ancora a conservare una forte presenza dell'agricoltura e della zootecnia.

Proprio la caratteristica agricola e l'altitudine contenuta unita al paesaggio alpino, ai pregi ambientali e al patrimonio storico e culturale, oltre all'offerta termale, permette alle Giudicarie esteriori di offrire un mix di risorse che costituiscono un valore forte per un territorio che deve - al pari degli altri e diversamente dagli altri - trovare la propria identità in un futuro incerto e competitivo.

La dolcezza di un paesaggio ancora abitato e coltivato offre elementi di identità per la comunità che lo abita e offerta turistica per i visitatori.

Proprio per queste ragioni è molto importante affrontare i problemi ambientali che indeboliscono questa ricchezza e fare delle scelte che non compromettano il futuro della valle.

Il progetto di un impianto a biogas per la trasformazione dei residui animali e relativo recupero energetico costituisce un'occasione di riflessione.

Sia chiaro. Il problema vero non è l'impianto progettato, i problemi ci sono già e si tratta semmai di vedere se il biogas così come progettato costituisca o meno la giusta risposta.

Ci sono da tempo le deiezioni animali provenienti da allevamenti intensivi che vengono sparse su un territorio troppo piccolo e con evidente impatto, ci sono da tempo gli sversamenti

che hanno compromesso i corsi d'acqua e la qualità della stessa, perché non è da oggi purtroppo che si è scelta la strada per il Lomaso e dintorni dell'allevamento industriale dei bovini senza alcuna considerazione per la tradizione e la qualità.

Oggi si pensa ad un grande impianto di biogas ma le domande che continuo a ripetere sono le seguenti: quale sarebbe il giusto rapporto tra capi e territorio? quale sarà la zootecnia in Trentino tra dieci o tra venti anni? quale sarà l'allevamento compatibile con l'Europa e sostenibile dal territorio? e soprattutto quale potrà essere una zootecnia di qualità che abbia un senso per il territorio che la ospita, per i suoi frequentatori, per il mercato?

Immagino che il futuro preveda la riduzione drastica dei capi allevati, la loro necessaria qualità biologica, la presenza di stalle rispettose del paesaggio e dignitose per gli animali, una produzione di foraggio non inquinante e con un proporzionato uso di acqua, la non alterazione dei corsi d'acqua e della qualità delle acque, l'accessibilità agli allevamenti per usi didattici e turistici, il mantenimento delle biodiversità e un'agricoltura biologica.

Se questo sarà il futuro obbligato mi domando perché si apre una nuova grande stalla, mi domando perché si preveda un grande impianto per numeri che non ci sono oggi in termini di disponibilità al conferimento da parte degli allevatori e che non ci saranno domani. Mi domando quando inizierà un'azione di riconversione qualitativa e fino a quando si continueranno a chiudere gli occhi oltre al naso.

Le transizioni ci sono in tutti i processi di cambiamento e dunque anche in agricoltura, ma se in Trentino prevale una lentezza talora esasperante e l'assenza di coerenza tra documenti e realtà, in questa parte del Trentino sembra che debba esserci una sorta di transizione definitiva. Eppure ci sono emergenze ambientali, il Duina fa schifo da troppo tempo per

fare un esempio, gli spargimenti di liquame sono sempre più pesanti, le conseguenze igienico sanitarie rimangono inesplorate. Ad aggravare la situazione c'è l'assenza di una cabina di regia, c'è l'assenza di una comunità di valle, e non so se l'ambito unico delle Giudicarie costituisca la risposta ottimale.

Significativo è il dibattito sul biogas, difficile trovare chi risponda del progetto, si assiste ad un rimpallo di responsabilità, mancano momenti di informazione e partecipazione, manca soprattutto il ruolo delle amministrazioni locali e di quella provinciale.

Eppure la valle avrebbe bisogno di elaborare e condividere una comune idea di sviluppo e verificarne in modo trasparente la sua sostenibilità.

Potrei fare tanti esempi: dalle voci discordanti sulle dimensioni dell'impianto alla variazione immotivata della sua collocazione urbanistica, dall'imprecisione sui costi e sul finanziamento alla precarietà delle adesioni, ma ripeto più che dell'impianto vorrei che si discutesse prima del futuro di questa valle e del futuro dei nostri figli.

E' tempo di fare delle scelte, quelle che la politica non ha fin qui avuto il coraggio di fare.

*... il Trentino ha una ricchezza compositiva che anche se segnata dal disordine urbanistico riesce a stupire...*

**Roberto Pinter**  
consigliere provinciale  
e capogruppo della SDR

PS. questo documento viene inviato alla giunta provinciale, agli amministratori locali, al comitato CIGE, ad associazioni e cittadini interessati nonché agli organi di informazione e sarà accompagnato da coerenti atti istituzionali.

# Referendum. Quel dannoso estraniarsi...

di Flavio Ceol

Neil Postman in un bel libro che ha scritto prima di morire nel 2003 ("Come sopravvivere al futuro") afferma che lo strumento intellettuale più importante che gli esseri umani hanno a disposizione è quella di saper porre le domande. Noi, invece, siamo ormai abituati a cercare le risposte a prescindere da cosa sono state causate.

La lettura dell'articolo di Edoardo Benuzzi, "Astenersi nel voto... non dal voto", pone delle questioni le quali, prima di cercare di dare una risposta, necessitano di una riflessione sulla loro congruità e tempestività rispetto all'evento referendum sui finanziamenti della scuola privata.

Sulla tempistica mi permetto solo di sottolineare che le questioni sollevate avrebbero avuto come tempi più congrui la fase precedente la campagna elettorale o, al limite, la fase successiva nel momento nel quale è dovuto un bilancio dell'iniziativa. Averle poste durante l'evento ha fatto risultare le questioni sollevate o intempestive o improprie rispetto allo stesso evento elettorale.

Sulle questioni, invece, è bene soffermarsi perché esse sono domande che, per coloro che vogliono affrontare le tematiche della scuola, non dovrebbero essere ignorate prima di attuare iniziative politiche che, alla fine, ottengono, esattamente il contrario dei fini perseguiti (eterogenesi dei fini).

La domanda relativa allo stato, per esempio, non è una questione da poco e dovrebbe presupporre anche una notevole cautela nel momento della risposta.

E' sicuramente vero che la riforma dell'articolo 114 ha modificato il concetto di Repubblica. Fino al 2001 lo Stato e la Repubblica venivano fatti coincidere. Ora con la definizione contenuta nel nuovo articolo 114 questo non è più possibile. Si parla di concezione orizzontale della Repubblica che sostituisce quella verticale. Mi sembra, però, eccessivo che lo stato perda la sua territorialità, come sembra evincersi dallo scritto di Edoardo, diventando una "funzione a-territoriale. Una questione da costituzionalisti che, però, è stata risolta troppo precipitosamente. Lo Stato ha un suo territorio sul quale esercita le sue competenze che sono generali e

programmatorie, ma che possono diventare anche di dettaglio se entrano in gioco interessi generali e non frazionabili.

Alcune sentenze della Corte costituzionale hanno introdotto quella che viene chiamata la sussidiarietà flessibile che può anche togliere competenze alle regioni nella logica della adeguatezza che è un altro concetto che viene sempre accostato a quello di sussidiarietà.

Valerio Onida, per esempio, in un seminario organizzato dalla CGIL della Lombardia e i cui atti sono stati recentemente pubblicati in allegato a "Rassegna Sindacale", parla di «utilizzo del principio di sussidiarietà per attrarre poteri al centro; di poteri di allocazione delle funzioni in base ad esigenze unitarie; di meccanismi di garanzia dell'unità giuridica ed economica del paese». Mi sembra che questo fatto sia stato sottovalutato completamente dall'articolo, che sposa l'idea di un'applicazione di questo principio meccanicamente unidirezionale.

E' invece vero che bisogna ridefinire il significato del terzo comma dell'articolo 33 alla luce del nuovo articolo 114. Lo dicono tra gli altri giuristi quali Alessandro Pajno, Annamaria Poggi (per esempio in un convegno del 2003 presso l'università di Trento) o Carlo Marzuoli.

L'istituzione di scuole statali da parte della Repubblica si deve confrontare con l'onere di programmazione territoriale delle stesse da parte delle Regioni, la cui competenza in merito è stata chiaramente sottolineata da alcune sentenze della Corte Costituzionale, a partire dalla numero 13 del 2003, molto esaltata dalla sinistra in quanto dava torto al ministro Moratti, ma forse non pienamente compresa in tutte le sue conseguenze.

Carlo Marzuoli, per esempio, preferisce parlare di scuole ad esistenza necessaria, intendendo, anche, con questa definizione sottolineare le ragioni diverse dell'esistenza delle scuole pubbliche rispetto a quelle delle private-paritarie. Gloria Bertoldi in un suo intervento prima del referendum ricordava le conclusioni a cui era giunto Matteo Guerri, che ha esaminato con attenzione gli statuti di molte istituzioni paritarie e che



*... mi permetto solo di sottolineare che le questioni sollevate avrebbero avuto come tempi più congrui la fase precedente la campagna elettorale o, al limite, la fase successiva nel momento nel quale è dovuto un bilancio dell'iniziativa. Averle poste durante l'evento ha fatto risultare le questioni sollevate o intempestive o improprie rispetto allo stesso evento elettorale...*

conclude la sua analisi affermando che «emerge in modo molto netto la caratterizzazione di tendenza e questo – naturalmente – acuisce il quesito sulla compatibilità fra l'inserimento di queste strutture nel sistema pubblico di istruzione, i cui valori sono ispirati al principio di garantire un pluralismo contestuale e dunque l'indispensabile relativizzazione dei valori assunti come dominanti nelle singole scuole di tendenza».

E qui arriviamo al secondo quesito che pone Edoardo e alla sua risposta. L'affermazione del Comitato referendario sulla incostituzionalità dell'articolo 76 della Legge Provinciale n.5 è fondata alla luce della riforma costituzionale del 2001? La risposta contenuta nell'articolo è negativa con conseguenza immediata sulla liceità dello stesso quesito referendario.

Anche in questa occasione il quesito ha una sua validità, la risposta pecca, però, di schematicismo.

In premessa mi preme affermare che l'unica deputata ad affermazioni perentorie sulla costituzionalità o meno di una norma è, fortunatamente, la Corte Costituzionale che si è sempre espressa con una notevole cautela, spesso rifiutandosi anche di prendere in considerazione i diversi quesiti se non ben formulati con precisazione delle motivazioni e dei principi costituzionali interessati.

Ne consegue che sia l'affermazione sulla palese incostituzionalità che quello sulla legittimità costituzionale della norma in questione dovrebbe essere posta in maniera dubitativa e, possibilmente, sostenuta da ponderose argomentazioni.

In questo può essere interessante quanto dice Giorgio Tonini in una sua intervista al Corriere del Trentino del 15 settembre. Egli, che è stato uno dei padri della legge 29, di cui l'articolo 76 è figlio, ricorda come nel dibattito di quegli anni questa questione sia stata posta (fra gli altri da Edoardo) e come sia stata risolta con l'apporto di un giurista di fama come Capotasti che, successivamente, divenne anche presidente della Corte Costituzionale. E' bene ricordare che la congruità col dettato costituzionale fu, allora, sostenuta con il fatto che il finanziamento da parte dell'Ente pubblico non era un atto dovuto e costante e tale da rendere l'istituto scolastico dipendente da esso.

Ebbene, il testo in sé, forse, non è contrario a quanto previsto dalla Costituzione, ma la prassi successiva, che ha visto l'entità del finanziamento assumere una veste diversa con caratteristiche di continuità quasi obbligatoria, mi sem-

74

## Fuori tema

di Edoardo Benuzzi

Emergono due certezze dal referendum sul finanziamento alle scuole paritarie: il sistema scolastico trentino va bene così per la grande maggioranza degli elettori, e non occorre neanche dirlo; una minoranza combattiva lo considera invece irrimediabilmente guastato dal finanziamento pubblico alla scuola privata.

Conosciamo la ragione fondativa della scuola pubblica, un servizio universale e tendenzialmente imparziale ed egualitario. Quando questo servizio generale è garantito a tutti, la scuola paritaria risponde sì ad esigenze specifiche o particolari ma può concorrere ad arricchire le offerte formative, quantomeno nella realtà che conosciamo. Perché le due realtà non possono incontrarsi e magari collaborare?

La distanza così marcata tra le due posizioni uscite dal referendum è ciò che fa dubitare della fondatezza di entrambe. La situazione non si presenta in effetti così contrapposta, i punti di contatto sono reali, i problemi che riguardano la formazione degli alunni sono gli stessi, anche le questioni che riguardano il personale docente sono fortemente correlate.

Entrando nelle scuole dell'infanzia, difficilmente potremmo percepire le differenze tra le provinciali e le equiparate; così tra gli istituti e le scuole della formazione professionale. Quando gli insegnanti si incontrano per l'aggiornamento, rappresentano inevitabilmente le stesse problematiche della relazione negli alunni della scuola pubblica come della scuola privata. Non s'intrecciano forse i problemi sindacali del personale docente? E' positivo che gruppi di insegnanti scelgano il posto pubblico, magari favoriti dal cumulo di punteggi (così la Moratti pensava di favorire la scuola privata, o forse, con l'occhio lungo, di colonizzare "attraverso la scuola privata", ideologicamente, la scuola pubblica), lasciando la scuola di provenienza un po' nei guai, come è capitato quest'anno a Rovereto, ed andando a scavalcare decine di precari in attesa di incarico? Non sarebbe auspicabile, anche dal punto di vista sindacale, favorire la permanenza nelle paritarie del proprio corpo docente, migliorandone gli aspetti normativi ed economici per i quali, ovviamente, servono fondi aggiuntivi, non tutti ricavabili da un aumento delle rette?

Ma non dimentichi qualcosa? Sì, certo, il problema della scuole di "tendenza". Pier Giorgio Cattani l'ha detto e ripetuto che è "pia-

illusione" immaginare oggi come efficace un insegnamento indottrinante: e come sarebbe possibile, se stai nel villaggio globale, nel tempo dell'interdipendenza, se navighi ogni giorno in internet?

Il referendum, nella sua formulazione tecnica, aveva un obiettivo limitatissimo e un destinatario predestinato (lo conferma in modo chiarissimo Flavio Ceol) ma il punto era già stato colto con la tempestiva denuncia di Roberto Pinter che svelava la scorrettezza di un progetto di indirizzo europeo a Rovereto tendente a riservare alla scuola paritaria un bacino di utenza esclusivo. E però, un'azione così puntiforme e diretta trasforma il referendum in una clava (se non è una fatua prova di orgoglio) ed ecco che – adesso, cioè dopo l'evento, lo si potrà ben dire – un referendum liberamente convocato altrettanto liberamente è stato disertato.

Nel dibattito, non si è sviluppato un confronto di merito sui quesiti referendari, in particolare sull'articolo 76 della legge Salvaterra; c'è stato invece un automatico schierarsi, come soldatini di Pavlov, della scuola pubblica idealmente perfetta contro la scuola privata, gravata della responsabilità di sottrarre alla prima 10 milioni di euro: un referendum inteso come la "breccia" di Porta Pia nel fianco della scuola cattolica. Anche chi si è unito al sostegno della tesi referendaria dopo la raccolta delle firme, come la CGIL, non è stato in grado di sottrarsi a questa semplificazione: eppure, c'è una bella differenza tra il cancellare una voce del finanziamento pubblico alla scuola paritaria (ovvero, nel contrastare una forzatura troppo disinvolta del rettore dell'Arcivescovile) e sostenerne la totale abolizione.

Si è andati fuori tema, un po' come è successo nella consultazione sindacale sulle pensioni, con importanti fabbriche, Fiat in testa, che hanno respinto l'accordo perché "il problema è un altro, è il salario", senza soluzione di continuità nel giudizio negativo sul protocollo del luglio 2007 – acquisitivo senza contropartite, come dicono i sindacati – con quello del '93, che effettivamente aveva per oggetto una certa moderazione salariale in cambio di stabilità nelle relazioni sindacali in una temperie politica estremamente inquieta.

Ma torniamo subito al referendum sul finanziamento alle scuole paritarie, cosa ne resta? Forse, per una certa legge di contrappasso referendario, 70 crocifissi nuovi per la scuola pubblica.

*... Ma torniamo subito al referendum sul finanziamento alle scuole paritarie, cosa ne resta? Forse, per una certa legge di contrappasso referendario, 70 crocifissi nuovi per la scuola pubblica.*

15

«Referendum, quel dannoso estraniarsi...»

segue da pag.14

bra per lo meno poco coerente con le assicurazioni date nel 1990.

La domanda referendaria, nella realtà, era molto più contenuta in quanto non chiedeva l'abolizione del finanziamento alle scuole paritarie. Per una ragione a me sconosciuta, il quesito si limitava all'abolizione dell'articolo 76 rimettendo in gioco il capo III della legge 29. In parole povere: anche se avessero vinto i sì, una delibera come quella approvata dalla Giunta provinciale nella scorsa primavera che ha stanziato 9.200.000 euro a favore delle scuole private-paritarie sarebbe stata possibile. L'unica abrogazione reale sarebbe stata la possibilità di finanziamento per "acquisto e rinnovo di arredi e attrezzature didattiche", unica novità introdotta dall'articolo 76 rispetto alla precedente legge 29.

E' evidente che su questioni di tale minimo spessore non avrebbe avuto senso un grosso impegno. Il problema si è posto quando i sostenitori del finanziamento alle scuole private-paritarie hanno approfittato dell'occasione per alzare il tiro.

Oggetto del referendum non era più (o non era solo) la questione del finanziamento, ma quella della natura delle scuole pubbliche e delle scuole private-paritarie. L'oggetto vero è diventata sanzionare, con il fallimento dell'abrogazione, l'identità tra scuole paritarie e scuole pubbliche. La parola privata è stata ferocemente rifiutata anche in spregio alla stessa lettera della legge di parità.

Su una questione come questa, invece, era oltre modo importante impegnarsi per respingere questa identità tra pubblico e privato che, a mio avviso, non rispetta per niente la funzione che la Costituzione assegna rispettivamente alla scuola pubblica e a quella privata. Su questo alcuni di noi, che volevano sostenere le ragioni del sì, hanno cercato di impegnarsi e calibrare gli interventi.

Mediaticamente, invece, sono prevalsi altri toni e altre questioni che richiamavano più che una disputa tra queste opzioni le dispute ottocentesche tra gesuiti e massoni e questa è sicuramente una sconfitta per la laicità.

Una sconfitta oltre che numerica anche culturale, mi pare che essersi estraniati da questo dibattito abbia contribuito a questo esito.

«La ciotola capovolta...»  
segue da pag.1

Domenica 16 settembre i monaci birmani hanno deciso di non accettare più le elemosine dai militari e dalle loro famiglie. Per gli uomini in divisa è stata una grave umiliazione. Fare donazioni al Sangha, la comunità dei religiosi, è infatti per il devoto buddhista uno dei doveri spirituali più importanti da compiere. Ma fu lo stesso Buddha ad insegnare ai propri discepoli che l'elemosina macchiata andava rifiutata. Non si potevano accettare le offerte di coloro che avevano fatto ricorso alla violenza e avevano commesso ingiustizie nei confronti della popolazione. Così, martedì 18 settembre, due giorni dopo la decisione presa dai monaci, è iniziata a Yangon la protesta dei religiosi che per giorni ha riempito le strade della città sfidando il regime militare.

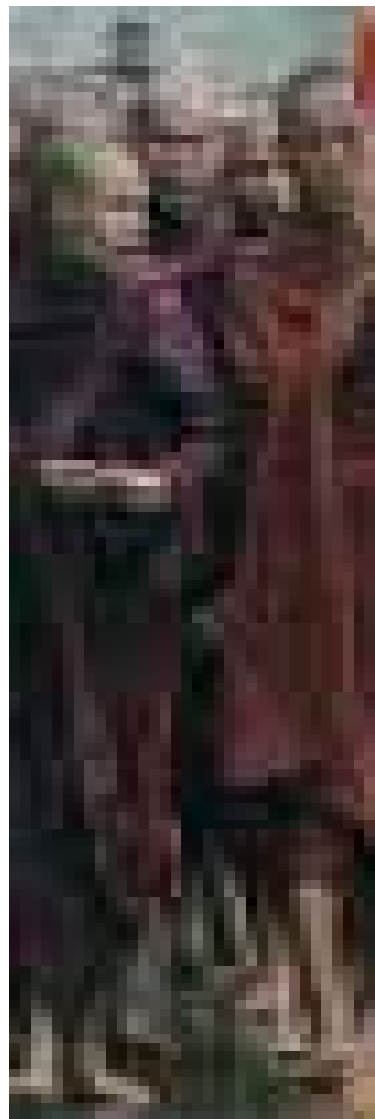
Burma (Myanmar), 55 milioni di abitanti, è un paese buddhista. I monaci appartengono alla tradizione theravada, la "scuola meridionale". Sono i membri venerati della società birmana. In ogni cittadina di questo paese esiste una pagoda e un monastero, i luoghi tradizionali per la preghiera e l'istruzione scolastica. La pagoda Shwedagon, a Yangon, è il simbolo più importante della fede religiosa del popolo birmano. È di fronte a questa pagoda che prima Aung San e poi sua figlia Aung San Suu Kyi tennero dei famosi comizi da cui presero vita i movimenti che hanno cambiato la storia della Birmania contemporanea.

Da sempre i monaci buddhisti sono stati in prima fila nelle lotte del popolo birmano per la libertà. Fu così ai tempi del colonialismo britannico. A innescare la rivolta fu allora quella che gli inglesi chiamarono "The shoe question", il problema delle scarpe. I colonialisti inglesi si rifiutavano di togliersi le scarpe quando entravano nei templi buddhisti birmani. Nell'ottobre 1919, nella pagoda di Eindawya a Mandalay, i monaci espulsero in malo modo un gruppo di inglesi che era entrato nella pagoda senza togliersi le scarpe. Il capo dei monaci venne condannato all'ergastolo con l'accusa di tentato omicidio. Diventò il simbolo della resistenza del popolo birmano contro il colonialismo britannico. Molti monaci persero la vita nella lotta per l'indipendenza della Birmania. Famoso fu il caso di U Wisara, il monaco che morì in prigione dopo uno sciopero della fame durato 163 giorni, per

protestare contro la regola carceraria che gli impediva di vestire il saio monacale.

Ottenuta l'indipendenza il 4 gennaio 1948, U Nu divenne il primo capo del governo dell'Unione birmana. Cercò di avviare un programma di riforme economiche. U Nu voleva «promuovere l'uguaglianza, scoraggiare gli istinti di accumulazione e offrire a tutti un sufficiente benessere in modo che la gente potesse dedicarsi alla meditazione e alla ricerca del "nirvana" buddhista». Cacciato dai militari nel 1962, U Nu visse per molti anni in esilio in India. Nel 1980 tornò in Birmania. Diventò monaco buddhista e tale rimase fino alla sua morte, nel 1995. Dopo il colpo di stato del 1962 del generale Ne Win, i monaci birmani continuarono a manifestare a fianco della popolazione civile che chiedeva libertà e democrazia. Nel 1988, in quella che venne chiamata la "Rivolta 8888", tutta la Birmania venne attraversata da movimenti di protesta. L'esercito soffocò la rivolta nel sangue provocando la morte di più di tremila persone, laici e religiosi. Anche il movimento che sta sfidando il regime militare, è iniziato con una protesta dei monaci. Una prima manifestazione di religiosi si era tenuta il 30 agosto nella cittadina di Sittwe. Ce n'era stata poi una seconda nella città settentrionale di Pakokku. L'esercito l'aveva bruscamente interrotta. I monaci avevano preteso allora dalla giunta delle scuse ufficiali. I militari si erano rifiutati. I monaci hanno allora dato il via alla protesta che è ancora in corso in tutto il paese.

La giunta militare sa bene di avere nei monaci il suo principale oppositore. Per giorni, l'esercito ha evitato di colpire il Sangha, la comunità dei religiosi, per paura che la rivolta si estendesse a tutta la popolazione civile e raggiungesse così un punto di non ritorno. Per affrontare l'emergenza ... il "gabinetto di guerra" è rimasto riunito in seduta permanente. Tra la popolazione era corsa voce che i militari avevano ordinato tremila tonache da monaco e avevano imposto a molti soldati di raparsi a zero. C'era il sospetto che i militari volessero infiltrare i cortei dei monaci con agenti provocatori. Ma, in queste ore, la situazione sembra essere precipitata. C'è la notizia di sei vittime, uccise dai proiettili dei militari. Centinaia di persone sarebbero state arrestate. La popolazione della Birmania appartiene all'etnia tibeto-birmana. Tibet e Birmania sono



*Due premi Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi e Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama, ispirano la lotta non violenta del popolo birmano e tibetano. Gli uni lottano per la democrazia. Gli altri per l'indipendenza. Entrambi vogliono la libertà.*

16

dunque due paesi fratelli. Il Dalai Lama ha dato immediatamente il proprio sostegno alla protesta dei monaci birmani. Ha detto il capo spirituale del Tibet: «Esprimo tutto il mio sostegno e la mia solidarietà al movimento pacifico per la democrazia in corso in Birmania. Faccio appello a tutti coloro che amano la libertà di appoggiare questo movimento nonviolento. Esprimo inoltre il mio vivo apprezzamento e la mia grande ammirazione per i monaci buddhisti che manifestano in questi giorni per la democrazia e la libertà del popolo birmano».

I dirigenti del partito comunista cinese hanno subito manifestato segni di forte nervosismo. Jiang Yu, il portavoce del ministero degli Esteri cinese ha invitato la giunta militare birmana ad affrontare "in modo adeguato" la protesta dei monaci. La Repubblica popolare cinese vuole assolutamente evitare che il contagio si estenda al Tibet. Quando il 22 settembre un migliaio di monaci si è messo in marcia dalla pagoda di Shwedagon, a Yangon, il corteo si è diretto verso il quartiere di Dagon dove ha sede la rappresentanza diplomatica cinese. La scelta dell'obiettivo della marcia non era casuale. I monaci volevano protestare anche contro la Cina, il principale sostenitore della giunta militare birmana. È così che le analogie tra Birmania e Tibet si fanno sempre più stringenti. Anche le tre ultime grandi manifestazioni per l'indipendenza del Tibet furono guidate dai monaci. Si tennero a Lhasa nel settembre e ottobre 1987 e nel marzo 1988 e, come la "Rivolta 8888" in Birmania, vennero soffocate nel sangue.

Due premi Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi e Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama, ispirano la lotta non violenta del popolo birmano e tibetano. Gli uni lottano per la democrazia. Gli altri per l'indipendenza. Entrambi vogliono la libertà.



*Ordine del giorno*

## Fermare la violenza contro il popolo birmano

I consiglieri del Consiglio circoscrizionale Centro Storico  
- Piedicastello,

apprese le drammatiche notizie che giungono dalla Birmania e considerata la gravità, ormai insopportabile, delle violazioni dei diritti umani di cui è vittima da anni il popolo birmano, spesso lasciato volutamente inconsapevole di ciò che avviene nel proprio Paese;

ritenendo non più ulteriormente tollerabili gli atti di violenza perpetrati ai danni della popolazione nel suo complesso, e dei monaci buddisti in particolare, assurti nella cronaca degli ultimi giorni a simbolo della lotta non violenta contro i soprusi e le sopraffazioni di un regime militare che agisce in dispregio di ogni più elementare regola di diritto internazionale;

ritenendo altresì che la tutela della libertà politica, civile, economica e culturale dei popoli sia dovere, irrinunciabile, della comunità internazionale, e che non debba essere lasciata alla sola iniziativa di figure quali quella di Aung San Suu Kyi (premio nobel per la pace nel 1991), costretta a subire da 16 anni l'ignominia degli arresti domiciliari, eppure coraggiosa testimone della lotta nonviolenta per la tutela dei diritti umani,

chiedono che il Consiglio circoscrizionale Centro Storico  
- Piedicastello

condanni senza alcuna riserva gli atti di violenza che la giunta militare ha ordinato contro i manifestanti, in particolare nella città di Yangon (già Rangoon), cuore stesso della civiltà e della identità birmana, e ogni forma di violenza fisica e psicologica, che continua ad essere perpetrata sulla popolazione inerme;

ritengono inoltre gravissimo l'atteggiamento dei Paesi che con il loro veto hanno impedito la condanna della Birmania, relegando la comunità internazionale in un immobilismo ormai intollerabile e auspicano l'abolizione del diritto di veto in materia di diritti umani e sollecitano l'effettivo riconoscimento universale della libertà culturale e religiosa

e quindi invitano il Sindaco della nostra Città, la Giunta e il Consiglio comunale a farsi promotori in tutti i modi a loro possibili affinché le Organizzazioni sopranazionali reagiscano ai soprusi compiuti dal regime militare, procedendo immediatamente a qualunque altro atto possa essere utile per far cessare entro il più breve tempo possibile ogni forma di violenza;

Ritengono infine necessario che la politica torni ad essere protagonista per la risoluzione delle tante situazioni di violazione dei diritti umani che ancora oggi insanguinano troppi Paesi al mondo.

**Luciana Chini, Andrea Grisenti, Annalisa Tomasi, Euchria Kanu, Melchiorre Redolfi, Grazia Benedetti, Maddalena Brugnara, Mario Voltolini, Paolo Maccani**

*Un simbolo della lotta del Tibet*

## "Drepung"



Monastero di Drepung, particolare

Il monastero di Drepung dista otto chilometri dal centro di Lhasa. Per raggiungerlo bisogna percorrere Beijing Xilu, il tratto occidentale della strada che attraversa l'intera capitale del Tibet. Il monastero è composto da sei grandi edifici: la sala delle assemblee, quattro collegi dei monaci e, un po' separato dalle altre costruzioni, il Palazzo di Ganden. Il palazzo venne costruito dal Secondo Dalai Lama e fu la residenza anche dei suoi due successori. Quando il Quinto Dalai Lama costruì il Potala, il Palazzo di Ganden divenne la sede del governo tibetano.

Drepung era il più grande monastero del Tibet. Vi risiedevano più di diecimila monaci. Durante la Rivoluzione culturale gli edifici del monastero vennero usati come stalle e magazzini. Molti monaci imprigionati. Altri costretti a lasciare l'ordine religioso dei Geluk e finirono a lavorare nelle comuni popolari. Ancora oggi molti edifici minori del monastero, quelli addossati alla montagna, giacciono in rovina. Nei primi anni Ottanta, dopo la "liberalizzazione" di Deng Xiaoping, il monastero ha iniziato a ripopolarsi. Vi risiedono più di mille monaci. Le autorità cinesi li guardano con sospetto.

Sanno che è in questo monastero che nascono le rivolte. Era già successo nel 1987. Il 21 settembre 1987 a Washington il Dalai Lama aveva parlato di fronte alla Commissione per i diritti dell'uomo del Congresso americano. Per la prima volta aveva esposto il suo Piano di pace in cinque punti:

1. trasformazione dell'intero Tibet in una zona di pace;
2. abbandono da parte cinese del-

la politica di trasferimento della popolazione;

3. rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà democratiche per il popolo tibetano;

4. ripristino e tutela dell'ambiente naturale;

5. inizio di seri negoziati sul futuro del Tibet.

La sera del 25 settembre, a Lhasa, il telegiornale aveva mandato in onda 60 secondi di immagini della visita del Dalai Lama negli Stati Uniti. Il commento che lo accompagnava fu durissimo. Il Dalai Lama venne accusato di essere un "criminale che vuole dividere la madrepatria". Ma la propaganda cinese ebbe l'effetto contrario.

Molti abitanti di Lhasa si recarono nel monastero di Drepung per fare offerte ai monaci e chiedere di pregare per il Dalai Lama. Fu a quel punto che alcuni giovani monaci del monastero decisero che le preghiere non bastavano più.

Il 27 settembre ventuno di loro percorsero il Barkhor di Lhasa con una bandiera tibetana in mano al grido di "Bod rangzen, Tibet indipendente". La repressione della Polizia del popolo armata fu violenta. Il 1 ottobre 1987 e il 5 marzo dell'anno successivo le proteste riesposero. Il segretario del Partito comunista della Regione autonoma del Tibet proclamò la legge marziale. Il segretario del partito era quell'Hu Jintao che ricopre oggi la carica di presidente della Repubblica popolare cinese.

1987-2007: vent'anni dopo. Il copione sembra ripetersi. Il 17 ottobre di quest'anno, a Washington,

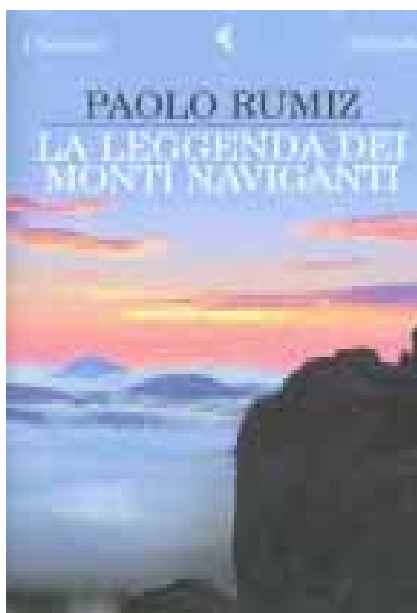


## L'alternativa mediterranea

a cura di  
**Franco Cassano  
e Danilo Zolo**

Feltrinelli

Autori europei e arabi propongono in questo libro il tema culturale e politico del Mediterraneo come "mare fra le terre". Il Mediterraneo viene inteso come un "pluriverso" di civiltà, di culture, di lingue, di universi simbolici ed espressivi e in quanto tale viene contrapposto alle derive "oceaniche" della globalizzazione. Il pluralismo e il dialogo fra le civiltà mediterranee si oppongono agli universalismi e ai fondamentalismi di una concezione "monoteistica" dell'Occidente. Netto è il rifiuto delle ideologie "atlantiste" che hanno infelicitamente portato alle guerre umanitarie o preventive nei Balcani, nel Medio Oriente e in Asia. Al centro dell'"alternativa mediterranea" emergono problemi come la questione palestinese, la militarizzazione della sponda settentrionale, i flussi migratori, i programmi di cooperazione euromediterranea, il rapporto fra Islam e modernità, il femminismo islamico, le radici mediterranee dell'Europa e il tema cruciale della sua autonomia politica.



## La leggenda dei monti naviganti

**Paolo Rumiz**

Feltrinelli

«Ero partito per fuggire dal mondo e invece ho finito per trovare un mondo: a sorpresa, il viaggio è diventato epifania di un'Italia vitale e segreta. Ne ho scritto con rabbia e meraviglia. Meraviglia per la fiabesca bellezza del paesaggio umano e naturale; rabbia per il potere che lo ignora».



## Il passato davanti a noi

**Bruno Arpaia**

Guanda

*E' un libro che, per chi ha vissuto quegli anni, ti scava dentro. Puoi anche decidere di prenderti una certa distanza, dicendo "no, noi non eravamo così", ma avverti che dentro di te vengono toccate corde sensibili, di un passato ancora non del tutto elaborato, che ha combinate in profondità non solo le nostre vite ma l'insieme di questo paese. Un tempo che viene impropriamente schiacciato sugli anni di piombo.*

Forse le passioni di un'epoca non possono davvero essere raccontate ad un'altra. Eppure la voce che narra questa storia, una storia di ragazzi e ragazze che crescono negli anni Settanta in un paesino del Sud, ha il timbro forte, spericolato e consapevole, di chi non può più tacere. E il risultato è un romanzo italiano che affonda le mani nel "buco nero" di quel decennio senza paura di sporcarcele, senza celebrarlo né rinnegarlo, raccontando una generazione e un pezzo di storia dal di dentro, quasi in presa diretta, e allo stesso tempo in un serrato corpo a corpo con la memoria, propria e altrui.

E' una nitida voce corale, quella di Alberto Malinconico, di Angelo Malecore e dei loro amici. Per loro il punto di svolta è l'11 settembre, quello del 1973, quando il telegiornale trasmette le immagini del golpe in Cile: i militari che pattugliano le strade deserte di Santiago, i carri armati appostati nelle piazze, i caccia che bombardano La Moneda.

Quelle immagini diventano un'ossessione. Come si fa a non esserne colpiti? Così, in quella stagione di lotte operaie, di austerità, di battaglie per la legge sul divorzio, tra le prime ragazze e le bravate con gli amici, matura la coscienza politica e la voglia di cambiare.

E sono i volantini, i cortei, le interminabili discussioni in sezione, i concerti rock, gli scontri con la polizia, i viaggi in autostop a Londra, il vento del femminismo, la liberazione sessuale. Finché la lotta armata e la repressione dello Stato non chiudono bruscamente il futuro verso il quale quei ragazzi credevano che la Storia li sospingesse.

Visti da un paese in provincia di Napoli, quegli anni sono però anche gli anni della camorra, gli anni dei primi omicidi politici della malavita organizzata. Alberto e gli altri li hanno sotto gli occhi, ma a tutta prima non sanno decifrarli: guardano altrove, loro guardano lontano, ai grandi movimenti della Storia... Così alla sconfitta politica si aggiunge anche il rimorso di non aver capito, di non aver saputo aiutare le vittime di quella violenza. Ma se sconfitta c'è stata, "non è chiaro chi abbia vinto davvero la partita" dice la voce verso il finale. "Perché quel 'noi' è rimasto, scava, lascia in giro detriti e sedimenti". Perché quel passato non è definitivamente alle nostre spalle, e non la si fa finita con il tempo, mai.



## Speriamo che questo Partito Democratico...

Caro Roberto, ti ho conosciuto, mi pare di ricordare, ad una tornata elettorale nei primi anni '80 a Genova, dove eravamo andati come compagni di Democrazia Proletaria di Torino ad aiutare i compagni genovesi. Ho di quei momenti dei bei ricordi, come – complessivamente – li ho di Democrazia Proletaria.

Tu, insieme ad altre compagne e compagni, hai continuato a far politica con Solidarietà (una grande e bella e impegnativa parola) ed ora nel nascente Partito Democratico.

Io, in questo momento, non ho tessere di partito in tasca. L'ultima l'ho avuta con Rifondazione Comunista e sto a guardare, in attesa di fare delle scelte che diventano sempre più importanti per il tempo che passa. E' bello parlare degli anni sessanta ma gli anni sono quelli, con un pizzico di retorica e civetteria.

Io penso, in questo momento politico, che la nascita del Partito Democratico possa essere, se bene usata, una svolta storica per il paese. Essere bene usata significa per me immettere in questo partito tutte quelle persone, soprattutto giovani, che portano dentro di sé, da laici, da credenti e non, un modo di essere nella vita politica e personale, un essere, un vivere etico, un vivere con gli altri (convivere) e per gli altri (condividere) soprattutto verso gli ultimi in Italia e nel mondo e i diversamente abili.

Persone che non ritengano la guerra un mezzo per propagandare la pace, che abbiano a cuore il creato e la ricerca

costante di migliorare e migliorarsi essendo al servizio del cittadino e non al servizio del proprio partito, corrente o lobby finanziaria.

Forse parlo solo di normale buon senso e ciò può essere anche vero, ma ho l'impressione, oggi, che il buon senso sia rivoluzionario. Io, dentro di me, mi considero ancora un rivoluzionario anche se, in politica, ho visto come sono finite le rivoluzioni. Ma, anche qui, la politica è fatta di donne e uomini che portano dentro, come ognuno di noi, bene e male. Sono i fatti a distinguerci.

Speriamo, e lo dico da cittadino italiano, che questo Partito Democratico sia buono.

A te Roberto e alle amiche e amici di Solidarietà un augurio di buon lavoro e vostra vita personale felice.

Solidariamente sempre vicino

**Carlo Gobbato**

Torino



## Le ragioni dell'altro

Percorsi formativi nell'intercultura

**Alessandro Baldi**

Carocci Faber

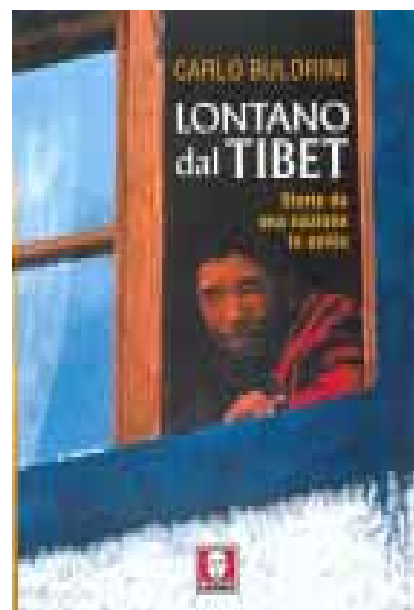
Carissimi e carissime di Solidarietà,

da sempre ricevo (e metto in circolo tra i giovani studenti e studentesse romani) la vostra ottima rivista e sono perciò, anche se romano, un po' trentin-solidaristico.

Mi chiamo Alessandro Baldi e da molto tempo sono impegnato nell'intercultura come cofondatore del Forum per l'intercultura della Caritas diocesana di Roma, voluto e organizzato dal grande mons. Luigi Di Liegro.

Vi invio questa ultima fatica che spero aiuti le compagne e i compagni a ragionare meglio e a "fare" con passione quanto si può meglio che si può per costruire una società più giusta e democraticamente aperta e viva. Grazie per l'attenzione, buon lavoro

con affetto  
**Alessandro Baldi**



## Lontano dal Tibet

Storie da una nazione in esilio

**Carlo Buldrini**

Lindau

Il 7 ottobre 1950, 40.000 uomini dell'esercito cinese attaccano da otto direzioni diverse la città di Chamdo, nel Tibet orientale. Il piccolo esercito del Paese delle Nevi (8000 unità) viene sbaragliato. È l'inizio dell'occupazione militare del Tibet da parte della Repubblica Popolare Cinese che dura tutt'ora. Dopo la fallita insurrezione di Lhasa (marzo 1959), il Dalai Lama abbandona il paese e trova rifugio in India. Questo libro racconta la storia dell'esilio del popolo tibetano e della sua lotta per la libertà.

il Dalai Lama riceve dalle mani del presidente George Bush la Medaglia d'oro del Congresso americano, la più alta onorificenza civile concessa dagli Stati Uniti. A Lhasa, in Tibet, i monaci di Drepung sono in festa. Dipingono con la calce la facciata del Palazzo di Ganden, la residenza dei primi Dalai Lama. Sulla piccola strada che conduce all'edificio disegnano gli otto simboli del buon auspicio: il prezioso parasole, l'insegna della vittoria, la conchiglia bianca, i due pesci d'oro, il vaso del grande tesoro, il nodo dell'eternità, la ruota con gli otto raggi e il fiore del loto. Simbolicamente preparano il ritorno del Dalai Lama nel suo antico palazzo. Molti laici si uniscono ai festeggiamenti. Recitano preghiere ed eseguono il rituale del "Sangsol" che consiste nel bruciare incenso e gettare in aria manciate di "tsampa", la farina d'orzo tostato.

E' allora che tremila uomini del Public Security Bureau circondano il monastero. Molti monaci vengono picchiati. Corre voce che uno di loro sia morto. Ma i festeggiamenti per la consegna della medaglia d'oro al Dalai Lama non si limitano alla sola città di Lhasa. Anche i tibetani delle lontane province del Qinghai e del Gansu eseguono il rituale del Sangsol e fanno esplodere mortaretti in segno di giubilo. Anche su di loro si abbatte la repressione cinese.

In Tibet, come in Birmania, è nei monasteri che prendono forma le rivolte. Nelle buie stanze degli edifici religiosi è più facile riunirsi e organizzarsi. Quando poi i monaci vengono allo scoperto, si limitano a gesti simbolici. In Birmania, pochi giorni prima della rivolta dell'8 agosto 1988, colorarono di rosso gli occhi delle statue del Buddha. Durante la rivolta che ne seguì morirono più di 3.000 persone, di cui 600 monaci.

Quest'anno, i "bhikkhu" hanno sfilato per le strade di Rangoon con le ciotole ricoperte di lacca nera e lucida, capovolte. Mostravano così di voler rifiutare l'"elemosina macchiata" dei generali e delle loro famiglie.

In Tibet, nel monastero di Drepung, è bastato ridipingere di bianco la facciata di un edificio per scatenare la repressione degli uomini in divisa cinese. Ma il fuoco continua a covare sotto la cenere. Ha detto il Dalai Lama: "La nostra potrà essere una strada lunga e difficile, ma io credo che alla fine la verità dovrà trionfare". (C.B.)



Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace 1991

## Il sorriso e il pianto

Si è liberata in un pianto e per un quarto d'ora ha salutato i monaci che sfilavano. Restando all'interno del compound della sua residenza a Yangon, dove è agli arresti domiciliari da 12 anni, Aung Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana e premio nobel per la pace, ha voluto partecipare in questo modo alla marcia pacifica dei monaci contro il regime militare che affligge il Myanmar da oltre quarant'anni. «Abbiamo visto Aung Suu Kyi uscire dalla sua casa. Indossava una camicia gialla. E quando è comparsa la folla ha iniziato a urlare 'Lunga vita a Aung Suu Kyi!', hanno riferito alcuni testimoni. La leader dell'opposizione non ha potuto rivolgersi direttamente ai manifestanti, ma è uscita in compagnia di due donne e si è messa a piangere salutando i monaci a distanza.

## Un patto...

In molti ci chiedono di continuare a fare uscire questo giornale, a prescindere dal Partito Democratico. Noi vorremmo farlo accanto e con il Partito Democratico, pensandolo utile alla pluralità del dibattito e dei pensieri che necessariamente lo attraverseranno. Per questo lo useremo. Ad un patto però: che all'autonomia politica di questo foglio corrisponda il sostegno dei suoi lettori.

Hanno inviato il loro sostegno e/ o abbonamento:

Bruno Setti, Marco-Rovereto	10.00
Daniilo Micheletti, Aldeno	30.00
Gabriella e Michele, Cadine-Trento	50.00
Clementina Sartori, Tenno	40.00
Paolo Girardi, Canezza-Pergine Vals.	15.00
Maria Marzani, Rovereto	30.00
Luca Bronzini, Fivè	50.00
Mara Grigoletto, Trento	30.00
Mario Caparelli, Trento	20.00
Ivonne Peroni, Rovereto	25.00
Luana Gaio, Imer	35.00
Luigino Lorenzini, Mori	50.00
Micaela Bertoldi e Francesco Prezzi, Trento	180.84
Gina Benolli, Trento	20.00
Alberto Sighele, Rovereto	180.84
Serena Vitali e Maurizio Gaio, Martignano-Trento	231.34
Amici, Trento	76.00
Bruno Ballardini, Rovereto	50.00
Luigino Pellegri e Francesca Martini, Rovereto	100.00
Marco Vender, Rovereto	60.00
Visintainer - Rosà, Rovereto	20.00
Nino Mazzocchi, Torbole	50.00
Silvia Nejrotti, Torino	50.00
Flavio Corradini, Lavis	50.00
Luca Bettega, Siror	25.00
Luigi Mazzocchi, Ronzo Chienis	20.00
Aldo Marzari, Trento	50.00

**Totale 1.374,00**  
Totale precedente 1.850,52  
**Totale dal 1 gennaio 2007 3.224,52**

**Versamenti bancari**  
sul c/c n. 28140508 - Cab 01800  
Abi 06330 di Unicredit,  
intestato a Solidarietà

**Versamenti postali**  
sul ccp n.16410383  
intestato a Solidarietà  
Via Belenzani 58  
38100 Trento

20